

Edizioni dell'Assemblea

78

Incisa in Val d'Arno



Albo d'onore dei Caduti della Prima Guerra Mondiale

a cura di Antonio Losi

Consiglio regionale della Toscana
Edizioni dell'Assemblea

Albo d'onore dei caduti della Prima guerra mondiale / a cura di Antonio Losi. – Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2013 (In testa al front.: Incisa in Val d'Arno)

1. Losi, Antonio 2. Toscana. Consiglio regionale 3. Incisa in Val d'Arno
940.345551

Caduti italiani - Incisa in Val d'Arno - Guerra mondiale 1914-1918 – Commemorazioni

CIP (Cataloguing in publication) a cura della Biblioteca del Consiglio regionale

Questa ricerca storica è stata realizzata utilizzando le informazioni contenute nei seguenti archivi nazionali:

- Ministero della Difesa – Banca Dati sulle sepolture dei Caduti in Guerra.
- Ministero della Guerra – Albo d'Oro dei Militari Caduti nella Guerra nazionale 1915- 1918.

Tutti i nominativi presenti in questa ricerca sono relativi a persone nate nel Comune di Incisa in Val d'Arno.

(Per un'assoluta conferma delle sepolture dei Caduti o sul rimpatrio dei Resti mortali, si consiglia di contattare il MINISTERO DELLA DIFESA - COMMISSARIATO GENERALE ONORANZE CADUTI IN GUERRA - Direzione Situazione e Statistica - Via XX Settembre, 123/a - 00187 ROMA.)

Progetto grafico e impaginazione: Massimo Signorile, Settore Comunicazione istituzionale, editoria e promozione dell'immagine

Stampa: Tipografia Consiglio regionale della Toscana

Prima edizione: giugno 2013

Copyright sulla pubblicazione:
Consiglio regionale della Toscana,
Via Cavour 2, 50129 Firenze

ISBN 978-88-89365-24-3

dedicato

ai

Martiri delle trincee

*“... Tutti avevano la faccia del Cristo, nella livida aureola dell'elmetto,
tutti portavano l'insegna del supplizio nella croce della baionetta,
nelle tasche il pane dell'Ultima Cena,
e nella gola il pianto dell'ultimo Addio...”*

Iscrizione d'ignoto autore, incisa su di una lapide posta all'ingresso della galleria
costruita dai nostri soldati a Castelletto della Tofana (Fronte Dolomitico)



Museo Centrale del Risorgimento: Soldati italiani in trincea (1916)

Sommario

Presentazione	
<i>Alberto Monaci</i>	11
La forza della “Memoria”	
<i>Fabrizio Giovannoni</i>	13
Il dovere dei Padri	
<i>Antonio Losi</i>	15
Capitolo 1 - Vento di Tempesta	
<i>Prima Guerra Mondiale</i>	19
<i>Regio Esercito Italiano</i>	25
Capitolo 2 - Cronologia Bellica	
<i>Proclama del Re d’Italia</i>	31
<i>Anno di guerra 1915</i>	32
<i>Anno di guerra 1916</i>	36
<i>Anno di guerra 1917</i>	41
<i>Anno di guerra 1918</i>	47
<i>Reparti italiani all'estero</i>	53
Capitolo 3 - Deceduti in combattimento	
<i>Vite Perdute</i>	59
<i>La trincea</i>	61
<i>Incisa in Val d’Arno Caduti in combattimento</i>	63
Capitolo 4 - Dispersi in combattimento	
<i>“Ignoto Milites”</i>	75
<i>Incisa in Val d’Arno Dispersi in combattimento</i>	78
Capitolo 5 - Deceduti per Malattie ed Epidemie	
<i>Sanità Militare</i>	81
<i>Incisa in Val d’Arno Deceduti per malattie contratte in zone d’operazioni belliche</i>	83

Capitolo 6 - Deceduti in prigione	
<i>Campi di prigione per soldati italiani</i>	91
<i>Incisa in Val d'Arno Deceduti in prigione</i>	94
Albo d'Onore dei Caduti nella Guerra 1915 – 18	
<i>Albo d'Onore dei Caduti di Incisa in Val d'Arno nella Prima Guerra Mondiale</i>	98
Appendice	
<i>Sacrari Monumentali</i>	104
<i>Ossari – Chiese – Tempi Votivi</i>	104
<i>Fronti di guerra</i>	105
<i>Regio Esercito Italiano</i>	107
<i>Statistiche di guerra</i>	109
<i>Breve storia di Incisa in Val d'Arno</i>	112
Glossario	115
Bibliografia consultata	119

Presentazione

Questo volume impreziosisce ulteriormente la collana editoriale del Consiglio regionale della Toscana, quelle “Edizioni dell’Assemblea” che oramai da diversi anni offrono la pubblicazione a significative testimonianze di ciò che è, nelle sue mille sfaccettature, questa nostra Toscana.

È davvero un dono prezioso, per chi avrà il piacere di poterlo consultare, questa finestra sulla tragedia della grande guerra, che rendendo onore ai caduti di Incisa Valdarno, spazia nella rievocazione, appassionante, di quell’evento. Tragico, certo, ma innegabilmente fondativo dell’identità della Nazione, compendio del Risorgimento ma prima vero grande teatro di un’unificazione di genti diverse definitivamente affratellate dalla brutalità della trincea.

Appassiona la lettura di questo volume, che avrà sicuramente il merito di dare ai giovani l’occasione di entrare nel ricordo di quel momento storico, oltre che quello di rendere doverosa memoria ai cittadini di Incisa che dettero la vita per - come ricorda la retorica del regio proclama di ingresso nel conflitto, qui opportunamente riportato - per “la gloria di piantare il tricolore d’Italia sui termini sacri che la natura pose ai confini della Patria nostra”.

Un plauso al Comune di Incisa Valdarno per aver sostenuto questa ricerca, colmando un vuoto conoscitivo nella memoria di quella comunità.

Alberto Monaci
Presidente Consiglio Regionale della Toscana

La forza della “Memoria”

La “Memoria”. Una comunità cresce se ha ben presente il proprio passato, se alla base del suo essere ha la consapevolezza delle proprie radici.

Tanti avvenimenti del passato vivono e si tramandano se li facciamo nostri, se in qualche modo cerchiamo di far sì che il dolore di chi lo ha vissuto diventi anche il nostro dolore, se la fame di chi l’ha sofferta diventi anche la nostra fame.

Dal 1914 al 1918 il primo conflitto mondiale ha visto impegnati oltre 65 milioni di soldati e alla fine del conflitto quasi 10 milioni di questi sono morti in battaglia: una tragedia immensa che rimarrà sempre come una ferita aperta e che dovrà essere ricordata dalle future generazioni.

Abbiamo deciso di intraprendere questo viaggio nella “Memoria” quando abbiamo verificato che negli archivi comunali non era presente uno studio sui nostri caduti della 1^a guerra mondiale, eppure i morti sono stati tanti: più di 100 giovani di Incisa in Val d’Arno non hanno fatto ritorno a casa. Sofferenze, dolore, sangue, morte, è il prezzo pagato anche dalla nostra comunità.

Abbiamo elaborato questa ricerca con il contributo determinante dello storico e amico Antonio Losi. Grazie a lui e alla sua passione abbiamo ricostruito questo pezzo della nostra storia. Una storia che riconsegniamo alle tante famiglie, agli eredi di chi si è sacrificato in una guerra che per l’Italia ha significato più di 600.000 morti e più di 1 milione di feriti, eternamente consegnati alla storia anche dalla pagine strazianti di alcuni scrittori che hanno vissuto direttamente questi avvenimenti come Emilio Lussu o Giuseppe Ungaretti.

Questa pubblicazione viene realizzata con la collaborazione della Regione Toscana, in modo particolare del Presidente del Consiglio Regionale, dott. Alberto Monaci, che ha contribuito a riconsegnare alla “Memoria” un pezzo di storia che non vorremmo mai più rivivere.

Incisa in Val d’Arno, lì 01.02.2013

IL SINDACO
Fabrizio Giovannoni

“Si sta come d’autunno sugli alberi le foglie”

(G. Ungaretti)

Il dovere dei Padri

Le capacità di acquisire ed immagazzinare informazioni tramite l'uso della memoria e dei ricordi è certamente uno degli aspetti più complessi ed assoluti di tutto il nostro comportamento umano. L'acquisizione delle personali esperienze vissute ed il loro immagazzinamento stabile a livello mentale costituiscono elementi decisivi per la costruzione di una base individuale (la nostra cosiddetta "capacità di giudizio") a cui ogni uomo deve attingere per l'elaborazione ed attuazione delle proprie azioni conseguenti. La capacità intrinseca della memoria non risulta fondamentale soltanto per la sopravvivenza quotidiana dei singoli individui, essa risulta essenziale anche nel trasmettere tutte le conoscenze acquisite nel passato e nel capire tutte le evoluzioni degli uomini e delle civiltà nel corso dei millenni.

Tutta la Storia dell'intera umanità (dall'antichità fino ai giorni nostri) risulta essere il prodotto di innumerevoli "memorie storiche" condivise ed accumulate nel corso dei secoli, trasmesse ai nostri giorni tramite registrazioni scritte od orali. Nella Storia (in questa complessa ed articolata catena formata da innumerevoli e differenziate "Memorie Storiche"), oltre alla vita ed alle evoluzioni dei popoli e delle civiltà, vengono ricordati ad eterna memoria anche i casi in cui l'uomo eccelle in vera umanità oppure, in senso opposto, tutti gli innumerevoli casi in cui egli smarrisce la ragione e non vi è in lui niente più di umano.

Tutti i padri hanno il dovere di ricordare ai propri figli il lato oscuro dell'essenza umana: le nere tenebre dell'oblio non devono celare e nascondere gli avvertimenti sussurrati dal passato che mettono in guardia dalla terribile e disumana realtà della guerra fra gli uomini.

E' un dovere assoluto ed eterno smascherare il vero volto del demone della Guerra. La realtà bellica non è un mondo eroico dove combattono soldati invulnerabili e tecnologicamente perfetti; un luogo astratto dove non esistono fame, freddo, sete, violenze, malattie; un mondo asettico ed assurdo dove basta premere un piccolo bottone per ricominciare tutto da capo, invincibili ed eterni come in un ammaliante gioco tecnologico.

E' compito del ricercatore storico portare alla luce le testimonianze relative alle vittime in guerra di ogni comunità civile, in modo di creare (senza retorica o falsa ideologia) un filo indivisibile tra le generazioni di padri e figli, elemento indispensabile per attivare il cuore e le menti degli uomini affinché l'orrore della guerra e dello sterminio non si debbano ripetere mai più.

Antonio Losi

La leggenda del Piave

*...Il Piave mormorava calmo e placido al passaggio
dei primi fanti il ventiquattro maggio:
l'Esercito marciava per raggiunger la frontiera,
per far contro il nemico una barriera.
Muti passaron quella notte i fanti;
tacere bisognava e andare avanti.
S'udiva intanto dalle amate sponde
sommesso e lieve il tripudiar de l'onde:
era un passaggio dolce e lusinghiero.
Il Piave mormorò: "NON PASSA LO STRANIERO"...*

Capitolo 1

Vento di Tempesta



Prima Guerra Mondiale

“...Conflitto di dimensioni intercontinentali, combattuto dal 1914 al 1918. Innescata dalle pressioni nazionalistiche e dalle tendenze imperialistiche coltivate dalle potenze europee a partire dalla seconda metà del 19° sec., coinvolse 28 paesi e vide contrapposte le forze dell’Intesa (Francia, Gran Bretagna, Russia, Italia e loro alleati) e gli Imperi Centrali (Austria – Ungheria, Germania e loro alleati). Assunse una dimensione mondiale anche dal punto di vista dei teatri degli scontri: si combatté, oltre che in Europa, nell’Impero Ottomano, nelle colonie tedesche in Asia e su tutti i mari. Le battaglie decisive si svolsero in Europa, su 5 fronti: quello occidentale, tra Francia e Germania, lungo la Marna e la Somme; l’orientale, o russo, esteso e privo di barriere naturali; il meridionale, o serbo; l’austro-italiano, sulle Alpi orientali e in Carnia; il greco, a Nord di Salonicco...”¹.

La Prima Guerra Mondiale (altrimenti nota come “Grande Guerra”) ebbe inizio con la dichiarazione di Guerra inviata dall’Austria-Ungheria alla Serbia il 28 luglio 1914, a seguito dell’assassinio dell’erede al trono austriaco, l’Arciduca Francesco Ferdinando, ucciso a Sarajevo da uno studente bośniaco militante in un’organizzazione irredentista serba.

L’Austria decise in maniera unilaterale di considerare lo stato Serbo responsabile diretto dell’attentato, perché in esso trovavano rifugio e protezione numerosi indipendentisti slavi (le autorità asburgiche, colpendo la Serbia, intendevano dare un esempio di estremo monito e severità a tutti i popoli dell’Impero e, nello stesso tempo, porre un termine defi-

¹ Riferimento: *Enciclopedia Treccani* (testo integrale).

nitivo ai numerosi moti rivoluzionari e sovversivi esplosi nella penisola balcanica).

La spaventosa catastrofe che si stava per abbattere sulle nazioni del “Vecchio Continente” affondava però le proprie origini su ben altre realtà politiche, militari ed economiche, gravitanti sugli interessi specifici dei maggiori stati europei:

- La Francia, dopo la sconfitta subita a Sedan dalle armi tedesche, anelava alla riconquista delle regioni dell'Alsazia e della Lorena.
- La Germania sognava la formazione di un grande stato egemone che riunisse insieme tutti i popoli di etnia tedesca.
- L'Inghilterra, alleata della Francia, voleva in tutti i modi bloccare l'espansionismo tedesco.
- L'Impero russo degli Zar ambiva a riunire sotto di sé tutti i popoli di lingua slava, mentre l'Austria-Ungheria cercava di risolvere le proprie difficoltà interne di coesione tramite l'adozione di una politica estera particolarmente aggressiva.

Appena l'Austria dichiarò guerra alla Serbia, si misero subito in moto gli automatismi delle alleanze ed in brevissimo tempo, nel cuore dell'Europa, si vennero a creare due schieramenti militarmente contrapposti.

Da una parte Austria e Germania (Imperi Centrali), a cui si aggiunsero in tempi successivi Bulgaria ed Impero Turco.

Dall'altra parte, invece, Francia, Inghilterra e Russia (uniti in un'alleanza denominata “Triplice Intesa”) decisamente scendere in guerra a fianco della Serbia².

L'Italia in questo primo momento mantenne una posizione di neutralità, pur essendo legata fin dal 1882 ad un patto di alleanza con Austria e Germania³.

2 Alle originarie potenze della “Triplice Intesa”, si aggiungeranno nel corso del conflitto anche paesi extra europei quali il Giappone e gli Stati Uniti.

3 Il Governo italiano aveva deciso di non entrare in guerra a fianco degli Imperi Centrali, in quanto i termini del trattato stipulato richiamavano i doveri di alleanza militare reciproca solo in caso di aggressione esterna, cosa questa che non era assolutamente avvenuta nella crisi serbo austriaca di Sarajevo.

16 marzo 1915

Dopo mesi di intensi combattimenti, il governo austriaco offre all’Italia alcuni compensi territoriali quali merce di scambio per il protrarsi della nostra neutralità:

- cessione del Trentino fino al confine bolzanino di Salorno⁴.
- cessione dei territori situati sulla riva occidentale dell’Isonzo.
- concessione alla piena autonomia amministrativa italiana sulla città di Trieste.
- disinteresse austriaco per l’Albania.
- disponibilità a trattare eventuali richieste italiane per Gorizia ed alcune isole della Dalmazia.

A queste offerte proposte dalle autorità asburgiche, il Governo italiano risponde con l’aggiunta di altre due condizioni considerate di livello prioritario:

- limite temporale di due settimane per concludere definitivamente gli accordi previsti.
- completa rinuncia austriaca a tutta la provincia di Bolzano fino al Passo del Brennero.

L’Austria (soprattutto in considerazione della incertezza di Bolzano e della sua provincia) rifiuta le controproposte italiane facendo così fallire le trattative in corso.

26 aprile 1915

A Londra (dopo alcune trattative iniziate con gli Alleati dall’inizio del mese) vengono definiti i compensi territoriali spettanti all’Italia per la sua entrata in guerra nel conflitto a fianco delle potenze dell’Intesa (Trieste, Trento, Gorizia, Fiume, l’Istria, gran parte della Dalmazia, l’Alto Adige, il protettorato sull’Albania, il diretto possesso della città albanese di Valona⁵).

3 maggio 1915

L’Italia denuncia il trattato di alleanza con Austria e Germania.

21 maggio 1915

il Parlamento italiano concede in caso di guerra “poteri straordinari” al nostro Governo.

⁴ La valle di Salorno (situata nella Bassa Atesina in provincia di Bolzano) ha per secoli costituito il confine naturale tra le popolazioni di lingua germanica e quelle di lingua italiana.

⁵ Il nostro paese si impegnava ad entrare in guerra entro un mese a fianco dell’Intesa.

Dopo quasi un anno dall'inizio delle ostilità, il 23 maggio 1915 il Regno d'Italia decide quindi di interrompere la sua posizione di neutralità e di schierarsi militarmente a fianco delle potenze Alleate della "Triplice Intesa". Nelle prime ore del 24 maggio 1915, reparti dell'esercito italiano varcano in armi il confine con l'Austria-Ungheria.

I lunghissimi mesi di neutralità italiana sono stati ottimamente sfruttati dagli austriaci per consolidare al meglio le proprie posizioni difensive: la linea di combattimento prescelta dai comandanti nemici è più arretrata rispetto al confine politico, ma è sicuramente migliore in virtù della scelta tattica di posizioni dominanti, maggiormente adeguate al combattimento difensivo⁶.

L'iniziale piano strategico italiano di attacco alle difese nemiche (elaborato dal Comandante Supremo, il generale Luigi Cadorna⁷) risulta così predisposto:

- Operazioni di pura difesa strategica sul Fronte del Trentino, in considerazione della difficile conformazione del terreno e della presenza di potenti fortificazioni nemiche, disseminate numerose lungo tutta la frontiera alpina.
- Offensiva di secondo piano in Cadore ed in Carnia, avente come obiettivi la conquista di Dobbiaco⁸ (nodo strategico situato all'imbocco della Val Drava), l'aggiramento del saliente Trentino con l'occupazione di Brunico e Bressanone, ed il successivo sfondamento delle linee austriache a Villaco⁹, città chiave della Carinzia.
- Azione principale di sfondamento sul Medio e Basso Isonzo in direzione della città di Lubiana, in modo di congiungersi successivamente con le truppe austriache.

⁶ Erano state scavate profonde e riparate trincee, difese da file multiple di reticolati e, talvolta, mine. Per dare una maggiore solidità alle posizioni difensive, erano stati realizzati fortini e postazioni protette per mitragliatrici ed artiglierie leggere, mentre estesi camminamenti (in montagna Teleferiche), assicuravano una sicura manovrabilità alle truppe ed ai rifornimenti.

⁷ Il generale Luigi Cadorna (Pallanza 04/09/1850 – Bordighera 21/12/1928) era stato nominato Capo di Stato Maggiore il 27 luglio precedente. Privo di qualsiasi inventiva strategica nel corso del conflitto Cadorna si distinguerà sempre per la brutale ostinazione ostentata nell'ordinare sempre assalti diretti contro le agguerrite postazioni nemiche, nel totale disprezzo della vita dei propri soldati, considerati soltanto in termini esclusivamente quantitativi. Dopo la disfatta italiana di Caporetto (avvenuta nel 1917, terzo anno di guerra), Cadorna verrà sostituito nel ruolo di Comandante Supremo dal generale Armando Diaz.

⁸ *Toblach*.

⁹ *Villach*.

vamente con reparti dell'esercito serbo e puntare direttamente su Vienna, capitale e cuore nevralgico dell'Impero Asburgico.

Nonostante gli ampi scenari strategici immaginati dal nostro Comando Supremo (elaborati secondo schemi puramente ottocenteschi dettati da una matrice d'indubbio stampo "napoleonico"), le affascinanti manovre belliche risulteranno destinate implacabilmente a fallire perché concepite secondo una visione tatticamente superata, sicuramente non adeguata alle nuove condizioni operative imposte dalla brutale guerra di posizione combattuta nelle trincee del Fronte Occidentale.

Ben allineati alle nuove regole di combattimento erano invece i chiari e semplici ordini impartiti dal generale croato S. Boroevic ai propri uomini¹⁰, improntati ad una feroce difesa statica delle proprie posizioni: "... *stabilire le posizioni, disporre i reticolati e non cedere un palmo di terreno...*".

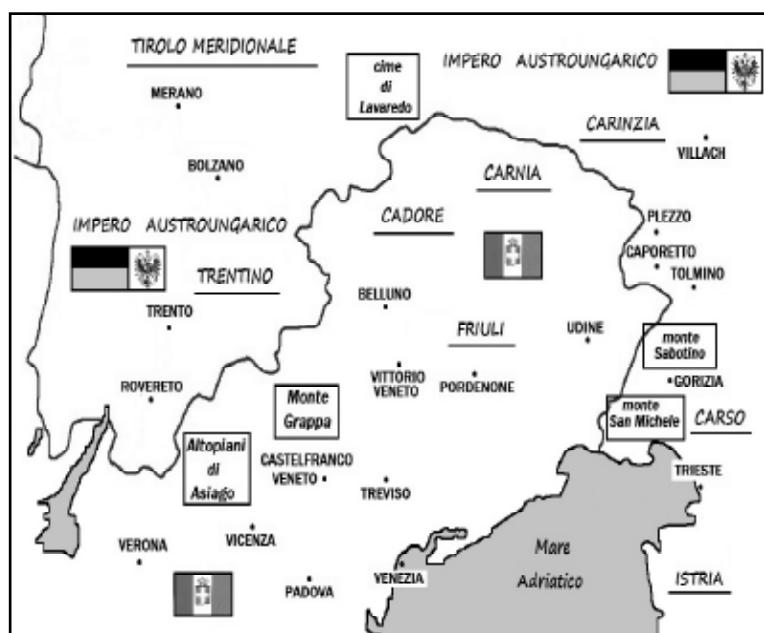
Troppi presto finiranno i "giorni radiosi di maggio" squillanti di vittorie facili e fulminee per il nostro esercito. Ben presto inizierà l'estate delle afose pietraie del Carso dove centinaia di migliaia di uomini combatteranno sprofondati nelle terribili trincee.

"...i giovani nutriti dei ricordi dei Mille, erano partiti sognando le antiche battaglie... i bivacchi pieni di canzoni in mezzo ai campi o in piena montagna, marce forzate sotto le canicole o al lume delle stelle, pattuglie temerarie attraverso boschi e villaggi alla ricerca della gloria, scontri turbinosi di masse in campo aperto, inebriante franchezza del combattimento, gioconda vertigine dello slancio e balenio di spade e sorrisi di bandiere e gridi di dolore e urla eroiche e la conquista nello spazio di un ritornello e la vittoria nel giro di una canzone.

Un altro destino li aspettava al varco... non bandiere, non squilli né tamburi ma sibilare di mitragliatrici nascoste, scrosci di fucileria appostata, uragani di cannoni invisibili; non galoppate senza freno sulle strade libere della lotta, non audaci sfide al periglio a fronte alta e viso aperto, non l'urto decisivo di tutte le forze per l'immediata vittoria....ma l'immobilità avvilente nella neve e nella mota, la prostrazione dell'anima e della persona sotto un giogo di tristezza, il logorio sottile, continuo, inconcludente delle forze opposte che senza vedersi si ricambiavano dalle avverse trincee la strage e la morte..."¹¹.

10 Croati, sloveni, bosniaci e dalmati della 5^a Armata Austroungarica.

11 Dal libro "Guerra di popolo" di Carlo Delcroix – Vallecchi Editore – Firenze – anno 1923.



Regio Esercito Italiano

Allo scoppio delle ostilità nel maggio del 1915, il Comando Supremo italiano aveva ai suoi ordini ben 4 Armate dislocate ai confini dell'impero austroungarico:

Prima Armata (dal Passo dello Stelvio al lago di Garda)

- III e V Corpo d'Armata.
- Truppe suppletive: 2°- 4°- 8° Reggimento Bersaglieri - Brigata di fanteria "Mantova".

Seconda Armata (dalle Alpi Giulie al Carso)

- II Corpo d'Armata e IV Corpo d'Armata.
- Truppe suppletive: 1a Divisione Bersaglieri - 3° e 4° Reggimento Alpini.

Terza Armata (dal Carso al settore di Trieste)

- VI Corpo d'Armata - VII ed XI Corpo d'Armata.
- Truppe suppletive: 94° Reggimento di fanteria + 2°- 3°- 9° Reggimento d'artiglieria + 1a Divisione di cavalleria "Friuli" + 2a Divisione di cavalleria "Veneto".

Quarta Armata (dal Cadore alla Carnia occidentale)

- I e IX Corpo d'Armata.
- Truppe suppletive: 3° ed 8° Reggimenti Bersaglieri - 1° Reggimento d'artiglieria - 9° Reggimento Lancieri "Firenze" - XVI Gruppo della Guardia di Finanza.

XII Corpo d'Armata – zona autonoma della Carnia

- 23a e 24a Divisioni di fanteria.
- 19° e 10°bis Reggimenti Bersaglieri.
- 1°-2°-8° Gruppo Alpini.
- 22° e 36° Reggimenti d'artiglieria.

Erano presenti anche altri Corpi d'Armata, costituiti da contingenti di truppe di riserva poste sotto gli ordini diretti ed esclusivi del nostro Comando Supremo:

VIII Corpo d'Armata

16a e 29a Divisioni di fanteria - 7°/32°/37° Reggimenti d'artiglieria.

X Corpo d'Armata

19a e 20a Divisioni di fanteria – 12°/24°/34° Reggimenti d'artiglieria.

XIII Corpo d'Armata

25a/30a/31a Divisioni di fanteria – 25°/39°/43°/44°/46° Reggimenti d'artiglieria.

XIV Corpo d'Armata

26a/27a/28a divisioni di fanteria – 38°/45°/49° Reggimenti d'artiglieria - 56° Btg. Bersaglieri.

Nonostante una apparente grandiosità in termini numerici¹², non era un esercito completamente attrezzato e combattivo quello che era ammazzato sui 600 chilometri delle frontiere con l'Austria.

Dieci mesi di neutralità non erano bastati a colmare le gravi criticità esistenti nel nostro apparato militare: quadri delle unità incompleti, addestramento parziale, servizi quasi inesistenti, magazzini vuoti, truppe senza equipaggiamenti, scarsa dotazione di mitragliatrici¹³.

Anche il numero relativamente basso di 1650 bocche da fuoco disponibili su tutto il fronte di guerra¹⁴ era indicativo di una componente di artiglieria assolutamente deficitaria oltre che antiquata.

“...Avevamo grande deficienza di artiglierie, di fucili, di munizioni; di vestiario, d’oggetti d’equipaggiamento individuale e generale e di tutti quei mezzi tecnici (e perfino banalissimi) che si sono poi dimostrati indispensabili per ottenere il successo nella guerra moderna, né il paese aveva capacità produttiva, - per provvedere alle lamentate defezienze. Inoltre

12 411 battaglioni di fanteria, 52 battaglioni Alpini, 67 battaglioni di Bersaglieri ed una trentina di reggimenti di cavalleria.

13 In tutto l'esercito ne erano a disposizione soltanto 600.

14 Di queste soltanto 300 erano di medio e grosso calibro.

vi erano, nel nostro esercito, insufficienza numerica e qualitativa dei quadri, deficienza quest'ultima derivante dal sistema di avanzamento per anzianità con insufficiente severità nella selezione dei non idonei” e “insufficiente forza bilanciata, per l’insufficiente addestramento delle truppe, e più specialmente delle grandi unità, alla guerra manovrata, e tanto più a quella in montagna, anche pel fatto che soltanto gli alpini avevano equipaggiamento da montagna... ”(generale Segato).

Occorrerà un immenso sforzo umano, produttivo e bellico per trasformare l'inesperto ed impreparato esercito italiano del maggio 1915 in un esercito agguerrito, addestrato e ben equipaggiato alle sorti della guerra.

La struttura del Regio esercito

Nel corso del conflitto, la struttura dell'esercito italiano registrerà una notevole evoluzione nella potenza di fuoco sostenuta, dovuta soprattutto ai massicci inserimenti di mitragliatrici e lanciamissili nelle unità base di fanteria, e del notevole incremento di cannoni di piccolo e medio calibro in quelle di artiglieria. Lo schema che viene di seguito presentato illustra in modo significativo la struttura del nostro esercito all'inizio dell'anno 1917:

- 200 uomini e 5 ufficiali componevano *una Compagnia di fucilieri di fanteria*¹⁵.
- Tre compagnie di fucilieri, una sezione lanciamissili ed una compagnia di mitragliatrici (con sei armi pesanti) componevano *un Battaglione di Fanteria*.
- Tre battaglioni formavano un *Reggimento*.
- Due reggimenti, con l'aggiunta di due o più compagnie mitragliatrici (di Brigata), formavano una *Brigata di Fanteria*.
- Due Brigate di fanteria formavano una *Divisione*.

La Divisione di fanteria (oltre ad includere le due sopracitate Brigate) aveva ai suoi ordini anche un certo numero di compagnie mitragliatrici (divisionali), un reggimento di artiglieria campale o da montagna¹⁶ ed un battaglione del Genio per le strutture logistiche.

La Brigata Bersaglieri aveva una composizione analoga alla brigata di fan-

15 A questa unità di base veniva generalmente aggregata anche una sezione di mitragliatrici FIAT.

16 Circa 48 cannoni.

teria¹⁷. L'insieme di tre o più battaglioni Alpini (corrispondente circa ad un reggimento di fanteria) era invece chiamato “Gruppo”¹⁸.

Due o più divisioni costituivano il Corpo d'Armata, che includeva anche una propria artiglieria (di calibro superiore a quella divisionale), piccole aliquote di cavalleria, truppe del Genio, Sanità, Sussistenza. L'insieme di parecchi Corpi d'Armata costituiva una specifica Armata, a sua volta dotata di proprie batterie d'artiglieria (del calibro più grosso), truppe ausiliarie, batterie contraeree, squadriglie di aeroplani e sezioni aerostatiche¹⁹. Le varie denominazioni usate per la classificazione dei vari raggruppamenti ed unità militari (valide per tutta la durata del conflitto) risulteranno essere le seguenti:

- Un numero ordinale arabo (es. 25° o 69°) indicava ciascun reggimento di fanteria o Bersaglieri²⁰.
- Ciascun battaglione Alpino aveva uno specifico nome (es. Val Chisone od Aosta)²¹.
- Ciascuna Brigata di Fanteria aveva anch'essa un proprio nome (es. Toscana o Firenze).
- Le Brigate dei Bersaglieri ed i Raggruppamenti Alpini erano invece indicati da un ordinale romano.
- Le divisioni riportavano un ordinale arabo.
- I Corpi d'Armata e le Armate con un ordinale romano (es. II o IX).

17 Alcuni Battaglioni Bersaglieri (di solito aggregati alle unità di cavalleria), risultavano dotati di biciclette.

18 Due o più “Gruppi” Alpini formavano un “Raggruppamento”, corrispondente grossomodo alla Brigata di fanteria.

19 Risultavano presenti almeno 13 sezioni aerostatiche, ciascuna attrezzata con un dirigibile di tipo “Avorio”, armato con mitragliatrici.

20 La scritta II/69° era quindi usata per indicare il secondo battaglione del 69° reggimento.

21 Ogni Gruppo Alpino era invece indicato con un ordinale romano.

La Sagra di Santa Gorizia

di Vittorio Locchi²²

...Pronta, Dodicesima!
Divisione di bronzo, è l'ora.
Brigata Casale, Brigata Pavia,
Undicesimo, Dodicesimo,
Ventisettesimo, Ventottesimo fanteria:
attenti al segno! Attenti al segno!
Ancora tre minuti,
due minuti,
uno: "Alla baionetta"
E tutte le baionette
fioriscono sulle trincee.
Tutta la selva di punte
Ondeggia, si muove...

22 Nato a Figline Valdarno l'8 marzo 1889, Tenente presso la 35a Divisione, decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare, risulterà deceduto il 16 febbraio 1917 durante l'affondamento del trasporto "Minos", silurato da un sommergibile tedesco mentre era diretto in Albania.



Capitolo 2

Cronologia Bellica



Proclama del Re d'Italia

24 maggio 1915

Sua Maestà il RE, assumendo il comando supremo delle forze di terra e di mare, ha emanato il seguente ordine del giorno:

Soldati di Terra e di Mare,

L'ora solenne delle rivendicazioni nazionali è suonata. Seguendo l'esempio del mio Grande Avo, assumo oggi il comando delle forze di terra e di mare con sicura fede nella vittoria, che il vostro valore, la vostra abnegazione, la vostra disciplina sapranno conseguire.

Il nemico che vi accingete a combattere è agguerrito e degno di voi. Favorito dal terreno e da sapienti apprestamenti dell'arte, egli vi opporrà tenace resistenza, ma il vostro indomito slancio saprà di certo superarlo.

Soldati,

A voi la gloria di piantare il tricolore d'Italia sui termini sacri che la natura pose ai confini della Patria nostra. A voi la gloria di compiere, finalmente, l'opera con tanto eroismo iniziata dai nostri padri.

*Gran Quartiere Generale,
24 maggio 1915*

Vittorio Emanuele

Anno di guerra 1915



23 maggio

Dichiarazione di guerra italiana all'Austria-Ungheria.

24 maggio

Durante la notte gli austriaci fanno saltare tutti i ponti sul fiume Isonzo, ad eccezione di quelli esistenti a Tolmino ed a Gorizia.

Nel corso della stessa giornata, navi da battaglia della flotta austriaca bombardano sul litorale adriatico la città di Ancona e la stazione ferroviaria di Manfredonia.

25 Maggio

La Conca di Caporetto ed Aquileia vengono occupate da truppe italiane.

29 maggio

Anche Cortina d'Ampezzo, abbandonata dalle truppe nemiche, viene occupata dalle nostre truppe.

15-16 giugno

Reparti italiani conquistano le posizioni austro-ungariche del *Monte Krn* (Monte Nero²³).

L'Esercito Italiano inizia a preparare una lunghissima serie di offensive (saranno alla fine ben undici) da scatenarsi sul teatro bellico principale di tutto il conflitto: il Fronte dell'Isonzo.

Dalle propaggini nord orientali della Conca di Plezzo fino alle alture del Monte Sabotino (dominante le bassi colline a ridosso della città di Gorizia), il fiume Isonzo costituisce un ostacolo quasi insuperabile con il suo scorrere impetuoso tra due ripidi e scoscesi versanti.

Dai monti Rombon (2208 metri) e Nero (2244 metri), le munitissime postazioni nemiche scorrono letali fino ai capisaldi principali del Campo trincerato di Tolmino (Santa Lucia e Santa Maria) per collegare successivamente il versante destro dell'Isonzo (Monti Kuk, Vodice, Santo etc..) con il versante opposto del fiume stesso in corrispondenza del Monte Sabotino (606 metri).

Dal Campo trincerato di Gorizia (appoggiato saldamente alle basse colline di Oslavia e del Podgora²⁴), le postazioni austriache oltrepassano nuovamente l'Isonzo per innestarsi alle quattro cime del massiccio del San Michele (275 metri quella più alta) e per successivamente proseguire fino al mare Adriatico passando per il cosiddetto “Vallone Carsico” (Monte Sei Busi, Monte Debeli, Monte Cosich, San Martino del Carso, Doberdò).

Prima Battaglia dell'Isonzo (22 giugno – 7 luglio)

Offensiva italiana contro Plava²⁵, il monte Podgora e le alture che proteggono Gorizia, al fine di allontanare gli austro-ungarici dalle loro posizioni situate attorno al fiume Isonzo ed iniziare così la scalata verso i rilievi montuosi che vi si affacciano.

Gli attacchi vengono definitivamente sospesi dopo il fallimento degli obiettivi principali seppur compensati dalla sanguinosa conquista di alcune significative postazioni nemiche di elevato valore strategico (la piccola

23 Il Monte Nero faceva parte della catena montuosa del Mrzli, poderoso bastione austriaco posto a baluardo della riva orientale dell'Isonzo. La sua conquista fu resa possibile da un fulmineo assalto condotto da 6 battaglioni Alpini.

24 Calvario.

25 Cittadina situata sulla riva occidentale dell'Isonzo, importante chiave d'accesso dell'Altopiano della Bainsizza.

“testa di ponte” di Tolmino situata subito oltre il fiume Isonzo, le alture attorno a Plezzo, il Monte Colovrat).

Comunicato dell’Agenzia Stefani 26 - 28 giugno 1915

“Le operazioni che si svolgono sull’Isonzo stanno a dimostrare, con l’eloquenza dei fatti, in quale situazione strategica è posta l’Italia dalla delimitazione di confini che seguì la campagna del 1866. L’Austria fa oggi una disperata difesa sulla linea dell’Isonzo, minuziosamente preparata con tutti i più moderni mezzi bellici: un fiume largo, rapido e profondo, un lungo sistema di grandi alture sulla riva sinistra, alcune alture sulla riva destra e una pianura innanzi, costituiscono, infatti, gli elementi più favorevoli per una linea strategica...”.

Seconda Battaglia dell’Isonzo (10 luglio – 3 agosto)

Le nostre truppe tentano nuovamente la conquista di Plava, del Monte Sabotino, del Podgora, del San Michele e del Monte Sei Busi.

Le disposizioni per l’assalto, emanate dal Comando Supremo italiano, riflettono una indiscussa spietatezza e rigidità strategica: dopo l’azione di sbarramento della nostra artiglieria, le nostre truppe devono avanzare frontalmente verso le munitissime trincee austriache, superare i reticolati ed espugnare le posizioni nemiche²⁷.

Dopo violenti e furiosi combattimenti (sostenuti soprattutto nel settore del Carso²⁸), l’offensiva si spense lentamente quando entrambi gli schieramenti rimangono drammaticamente a corto di uomini e munizioni²⁹.

Bollettino di Guerra - 12 agosto 1915

“...il nemico svolse sull’Isonzo azioni dimostrative facilmente respinte contro le nostre posizioni sul contrafforte di Sleme e Mrzli, nel massiccio del Monte Nero

26 La cosiddetta “Agenzia Stefani” (dal nome del suo fondatore Guglielmo Stefani), era all’epoca la più importante agenzia di stampa italiana.

27 Seppur in notevole vantaggio numerico, gli italiani pagheranno a caro prezzo le loro gravose mancanze in termini di proiettili d’artiglieria, munizioni per fucili, cesoie e pinze necessarie per il taglio dei reticolati.

28 Il 25 luglio, dopo l’avvenuta conquista del “Bosco Cappuccio”, gli italiani si lanciano all’attacco del Monte San Michele (una collina di relativa altezza ma otticamente dominante, che presidia da sud la testa di ponte austriaca di Gorizia). Il San Michele viene conquistato dopo aspri combattimenti dalle nostre truppe, per essere a sua volta abbandonato dopo furiosi contrattacchi austriaci.

29 Le perdite totali sostenute nelle quattro settimane di duri combattimenti, assommano a circa 91.000 uomini, ripartiti tra 47.000 austroungarici e 44.000 italiani.

e contro le alture da noi recentemente conquistate ad est di Plava. Sul Carso, nella notte del 12, imperversando un violento temporale tentò varie azioni di sorpresa, ma nessuna di loro riuscì. Non riuscì neppure, il 14, un attacco austriaco contro l'estrema ala destra delle nostre posizioni a sud-est di Monfalcone, tentato con un treno blindato armato di artiglierie leggere; ma, riuscì a noi, quel giorno stesso, nella conca di Plezzo e nella zona del Monte Nero, di progredire sensibilmente ma senza concludere nulla... ”.

19 ottobre 1915

Dichiarazione di guerra alla Bulgaria³⁰.

Terza Battaglia dell'Isonzo (21 ottobre – 4 novembre)

Concepita per ottenere la presa definitiva delle teste di ponte austroungariche di Plezzo e Tolmino insieme alla definitiva conquista del campo trincerato di Gorizia³¹, nel quadro strategico italiano l'offensiva viene ricordata soprattutto per il ruolo fondamentale definitivamente assegnato ai compiti dell'artiglieria pesante e campale. Nonostante gli estesi bombardamenti (che permisero qualche piccolo progresso nel settore del San Michele³²), la troppa dispersione di forze italiane lungo tutto il tratto dell'Isonzo si rivelò alla fine poco incisiva e facilmente neutralizzabile.

Quarta Battaglia dell'Isonzo (10 novembre – 2 dicembre)

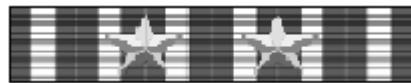
Truppe italiane conquistano Oslavia ed alcune posizioni sul Monte Calvario e sul Podgora. L'estrema stanchezza delle nostre truppe (falcidiate dai continui combattimenti), l'inclemenza della stagione invernale ormai in atto e gli spostamenti massicci di truppe nemiche nell'Isonzo e nel Trentino, concorrono a far terminare definitivamente l'offensiva italiana nella quale (tra morti e dispersi) risultano Caduti oltre 49.000 soldati.

30 Quella alla Turchia era già avvenuta il precedente 21 agosto.

31 Al centro dei due salienti formati dall'Isonzo con i vertici a Plava e Sagrado, gli austriaci avevano predisposto le loro posizioni sulla cerchia di colline che ancora oggi si elevano ad oriente del fiume: monte Kuk, monte Vodice, monte Santo, monte San Gabriele, monte San Daniele, Vippacco, monte San Michele. L'Isonzo ne costituiva il valido fossato, protetto altresì dalla “cortina difensiva” delle alteure del monte Sabotino, Oslavia e Podgora (monte Calvario).

32 Al termine dell'offensiva le perdite italiane assommano a circa 67.000 soldati messi fuori combattimento.

Anno di guerra 1916



12 – 16 febbraio

Falliscono alcune offensive nemiche contro Norvegno e Monte Lemerle, nell'Alto Vicentino.

Quinta Battaglia dell'Isonzo (11 – 29 marzo)

Gli attacchi italiani ottengono piccoli successi nel settore di San Martino del Carso.

Si tratta di un'offensiva mal preparata e condotta senza adeguati studi tattico-strategici, sferrata soprattutto su richiesta degli Stati Maggiori Alleati per alleggerire la pressione degli Imperi Centrali negli altri fronti di guerra europei³³.

Dopo due settimane di combattimenti, la battaglia gradualmente si spegne a causa delle pessime condizioni climatiche che complicano la già tormentata vita delle trincee (intorno a Gorizia i continui scontri tra pattuglie avversarie durano fino al mese di aprile, in un continuo stillicidio di vite umane che non risulta di alcun vantaggio concreto per nessuno dei contendenti).

15 maggio

Inizia in Trentino un'offensiva nemica denominata “Strafexpedition”³⁴: le truppe austro-ungariche (superiori in questo settore in mezzi ed uomini) travolgono inizialmente i reparti della Prima Armata italiana.

Nelle intenzioni del Comando Austriaco, le 20 divisioni del Generale Conrad dovrebbero sfondare le linee italiane tra la Val Lagarina e la Valsugana, per poi proseguire verso le pianure e prendere alle spalle il grosso del nostro esercito concentrato principalmente ad est, sul fronte dell'Isonzo.

33 Nello stesso momento a Verdun (sul Fronte occidentale francese), si compie la più grande carneficina dell'intero conflitto.

34 Letteralmente: “Spedizione Punitiva”.

21 – 27 maggio

Forze nemiche conquistano Costesin ed Arsiero, in provincia di Vicenza.

31 maggio

Anche Asiago viene occupata dalle truppe austriache.

3 giugno

Gli austriaci conquistano il Monte Cengio, sull'Altopiano dei Sette Comuni in provincia di Vicenza, raggiungendo così il limite massimo di espansione della "Strafexpedition".

Gli Austriaci si rendono conto che, nonostante la loro notevole avanzata, i ritardi sostenuti nella loro tabella di marcia (dovuti alla disperata resistenza delle truppe italiane insieme alle sfavorevoli condizioni climatiche e di terreno) non permettono più la conquista dell'obiettivo fondamentale dei Colli Euganei³⁵, considerati come il varco principale di sfondamento verso la Pianura Padana.

Il Generale Conrad ordina alle sue truppe di ripiegare sulle linee di difesa attestate sui monti, abbandonando così le posizioni conquistate recentemente.

10 giugno

Sull'Altopiano di Asiago, una rinforzata Prima Armata italiana muove al contrattacco, riuscendo a riconquistare le posizioni perdute.

29 giugno

Gli austriaci (per la prima volta sul Fronte italiano) utilizzano gas asfissianti per attaccare le posizioni italiane presenti nella zona tra il Monte San Michele ed il Monte San Martino.

10 luglio

Fallisce un'offensiva austriaca sferrata in Vallarsa (Monte Corso).

29 luglio

Gas tossici vengono nuovamente utilizzati dal nemico sul Monte San Michele.

9 agosto

L'Italia dichiara guerra alla Germania.

³⁵ Rilievi collinari situati tra Padova e Vicenza.

Sesta Battaglia dell'Isonzo (6 – 17 agosto)

Dopo il termine della “Strafexpedition” e la relativa stabilizzazione degli Altipiani trentini, gli italiani riescono a spostare ad est, sul fronte dell’Isonzo, una gran quantità di uomini ed armamenti.

Il 4 agosto, il generale Cadorna dirama l’ordine per l’imminente attacco su tutto il fronte del Medio e Basso Isonzo.

7 agosto

Conquista italiana del Monte Sabotino e del Monte San Michele.

8 agosto

Truppe italiane conquistano la città di Gorizia al sanguinoso prezzo di 21.630 Caduti e 52.940 feriti.

La conquista della città non significa però il raggiungimento di un decisivo risultato strategico in quanto, sulla sponda opposta dell’Isonzo, gli austriaci sono riusciti a creare un poderoso bastione difensivo imperniato sulla linea del “Vallone del Carso” - Monte Santo – Hermada – San Gabriele – San Marco.

Settima Battaglia dell’Isonzo (14 – 17 settembre)

Concepita allo scopo di compiere un decisivo movimento sul Carso (la Terza Armata italiana doveva irrompere sull’altura del Fajti per poi attaccare in direzione di Trieste), viene sospesa dopo la conquista della sola altura di San Grado.

Da questo momento il Comando Supremo italiano adotta la strategia delle cosiddette “spallate”: poderosi attacchi di breve durata condotti in modo energico contro limitati settori del fronte³⁶.

Ottava Battaglia dell’Isonzo (9 – 12 ottobre)

Scatenata nel settore carsico di Doberdò, ad est di Monfalcone, permette agli italiani di avvicinare la linea del fronte fino a pochi chilometri da Trieste nonostante il tempo avverso e la dura resistenza opposta dalle truppe imperiali³⁷.

36 Nonostante questa introduzione strategica, le perdite continueranno ad essere altissime: in 4 giorni di combattimento si registreranno ben 17.570 Caduti italiani.

37 Le perdite italiane assommano a circa 20.100 Caduti.

Nona Battaglia dell'Isonzo (31 ottobre – 4 novembre)

Viene sferrato un terzo sanguinoso assalto contro la linea di difesa austriaca sul Carso che porta alla conquista italiana delle posizioni del Pecinka e del Dosso Faiti.

Si tratta in pratica dell'ennesima "spallata" attuata in modo sanguinoso prima del sopraggiungere dell'inverno³⁸ e del conseguente blocco delle operazioni belliche.

La guerra dei gas sul San Michele³⁹

“...Erano le 5,30 del 29 giugno 1916.

Lungo le balze, tante volte irrorate di sangue, del San Michele maledetto, le nostre trincee di prima linea correvaro a breve distanza: da 50 a 5 metri, da quelle nemiche. Il giorno schiariva appena.

Stesi nelle buche, accovacciati a ridosso dei ripari, seduti con la schiena contro i muriccioli di sasso, i nostri Fanti della 21a e della 22a Divisione dormivano il sonno pesante della trincea.

Solo le vedette aguzzavano lo sguardo attraverso le feritoie e i pertugi, scrutando le posizioni austriache.

Più giù, nei canaloni e sul rovescio dei corrugamenti della roccia scabrosa, altri uomini dormivano ammassati nei rifugi.

Il vento lieve del mattino soffiava dal monte al piano, portando fin nei baracamenti lontani il lezzo della putredine.

Immenso cimitero d'insepolti, il Carso spandeva sulla brezza l'odore nauseabondo dei suoi morti, sfatti dalla pioggia e dal sole fra le linee contrapposte, nella terra di nessuno.

Nessun rumore preoccupante si levava nelle trincee austriache.

Sembravano anch'esse piene di sonno, di stanchezza, d'inerzia rassegnata.

Invece, il nemico - approntati a brevi intervalli l'un dall'altro i suoi ordigni tremendi - s'apparecchiava a scatenare la morte silenziosa.

Tacevano i fucili, le mitragliatrici, i cannoni.

Sembrava, in quel mattino di raccoglimento strano, che il San Michele maledetto non avesse più folgori da scagliare sugli uomini aggrappati alle sue balze funeree, imbevute di sangue, sparse di cadaveri in decomposizione.

38 Preannunciatosi rigidissimo tramite un autunno burrascoso.

39 “Storia popolare illustrata della grande guerra 1914-1918 - L'anno d'angoscia (1916)” di Roberto Mandel, anno 1931 (Archivio Carlo Magistrali nel sito www.cimeetrincee.it/gas).

Le nostre vedette s'illusero d'una tregua idilliaca.

Frattanto, dai tubi infilati negli spalti a livello del terreno, uscivano soffi di gas dilatati ben presto in grosse nuvole pesanti.

Il vento faceva rotolare quelle masse opache giù per le pendici nude, giù per i canaloni ripidi, entro le trincee, dentro i rifugi.

I Fanti dormivano, ignari.

Non sapevano di respirare la morte silenziosa che penetra nei polmoni e arriva al cuore, fermandone i battiti per sempre.

Molti caddero così, come se il loro sonno fosse divenuto d'un tratto più pesante. S'abbattevano proni, supini, sul fianco, nel fondo del fossato o della caverna, sopra o sotto ad altri morti, in mucchio.

Ma altri urlavano, gemevano, si rotolavano, comprimendosi il ventre, tentando di reagire alla soffocazione, dibattendosi contro il nemico invisibile.

Avvenivano, nella grande moltitudine sorpresa dalle ondate micidiali, scene raccapriccianti e spaventose.

Gli aspetti più crudeli dello sterminio si frammischiarono a quelli delle agonie atroci.

La bella Brigata Pisa e l'eroica Brigata Regina della 21a Divisione subirono le perdite maggiori.

Ci furono reparti interi annientati in pochi istanti.

Squadre e plotoni divennero file o covoni di cadaveri contorti, senza che un sol uomo potesse sopravvivere all'ecatombe.

Ed ecco che, nell'immenso carnaio degli asfissiati, irrompono i barbari. Erano armati di mazze ferrate.

Le usavano a modo di clava per fracassare il cranio degli agonizzanti.

L'incursione non poteva dirsi l'assalto, tanto meno la lotta.

Era l'eccidio dei morenti, l'assassinio degl'inermi, la strage più cinica e più raccapriccianti.

Ben di rado, nel corso dei secoli, la delinquenza collettiva scese a bassezze altrettanto infami...”.

Anno di guerra 1917



Il 1917 si rivelerà un anno terribile per gli eserciti Alleati: nella Russia degli Zar la situazione di estrema crisi politica renderà possibile lo sganciamento di un elevato numero di divisioni austro-tedesche dal Fronte Orientale, determinando di fatto la ripresa di temibili offensive belliche da parte degli Imperi Centrali sui Fronti Occidentale ed Italiano.

Decima Battaglia dell’Isonzo (12 maggio – 5 giugno)

L’obiettivo dell’offensiva italiana è quello di sfondare il fronte Isontino per conquistare definitivamente la città di Trieste.

Dopo due giorni e mezzo di intensi bombardamenti (sviluppati sull’intera linea del fronte da Tolmino al Mare Adriatico), le linee nemiche vengono sfondate nella periferia meridionale di Gorizia con la conquista del villaggio di Jamiano⁴⁰.

Le conquiste italiane risultano però vanificate dagli effetti di un furioso contrattacco austriaco, sviluppato dalle posizioni del Monte Hermada.

10 – 25 giugno: battaglia dell’Ortigara

Sul fronte degli Altipiani Vicentini, dopo le azioni belliche legate alla “Strafexpedition” del 1916, le truppe austriache si erano ritirate su posizioni difensive dominanti, dalle quali potevano sempre scatenare un fulmineo attacco alle spalle delle truppe italiane del Cadore e della Carnia.

Per annullare la latente minaccia austriaca e migliorare tatticamente le proprie posizioni, il Supremo Comando italiano predispose un’offensiva avente come obiettivi la conquista dei Monti Ortigara e Forno (XX Corpo d’Armata) insieme ai Monte Zebio e Mosciagh (XXII Corpo d’Armata).

Dopo giorni di furiosi combattimenti e repentini cambi di possesso, alla fine, la cima dell’Ortigara rimase saldamente in mano austriaca nonostante

⁴⁰ Altri attacchi portati sul Carso avevano portato alla conquista italiana del Monte Kuk e del Monte Vodice.

le elevatissime perdite e gli innumerevoli atti di valore ed eroismo dimostrati da Alpini, Bersaglieri e Fanti⁴¹.

Undicesima Battaglia dell'Isonzo (17 agosto – 15 settembre)

Anche se lo sforzo bellico principale viene attuato sull'Altopiano della Bainsizza con lo scopo di separare le linee austriache ed isolare le roccaforti nemiche del Monte San Gabriele e dell'Hermada, le truppe italiane riescono ad attraversare il fiume Isonzo in più punti.

Nonostante la conquista italiana della Bainsizza e del Monte Santo, le postazioni austriache del Monte San Gabriele e dell'Hermada si dimostrano inespugnabili determinando di fatto la cessazione dell'offensiva.

Battaglia di Caporetto

I successi tattici conseguiti dagli italiani nel corso delle undici offensive scatenate sull'Isonzo risultavano essere veramente minimi trattandosi soltanto della presa della città di Gorizia, della conquista del bordo occidentale dell'Altopiano della Bainsizza e di alcune decine di chilometri di zona Carsica.

Erano soprattutto le immense perdite di uomini e materiali in entrambi i contendenti che volgevano nettamente la bilancia a favore delle armi italiane, determinando una situazione di estrema crisi nelle dissanguate armate austriache ormai prossime al collasso.

Convinto che le proprie armate non fossero in grado di reagire con successo ad un'altra offensiva italiana, l'Alto Comando Asburgico decide di organizzare (con l'aiuto di agguerrite divisioni dell'alleato germanico) una poderosa offensiva in grado di allentare la micidiale pressione esercitata dagli italiani su tutto l'arco del fronte dell'Isonzo.

I piani di attacco dell'offensiva, da lanciarsi nel settore dell'Alto Isonzo, prevedevano l'uso massiccio di gas per spezzare la resistenza delle unità italiane di prima linea⁴², la conquista di Bovec e di Tolmino e la successiva penetrazione fino alla linea Gemona – Cividale del Friuli – Udine.

41 La gloriosa 52* divisione italiana, registrò nella “battaglia dell'Ortigara” ben 12.633 Caduti, di cui 5.969 nel solo ultimo giorno.

42 Si trattava di utilizzare una strategia di penetrazione già sperimentata con successo dai tedeschi sul Fronte Orientale: l'assalto delle fanterie doveva essere preceduto da un poderoso bombardamento d'artiglieria, effettuato anche con proiettili a gas, distinto in due fasi (4 ore di tiro sulle seconde linee, comandi e retrovie, seguito da un'ora di tiro di distruzione breve e violento sulle prime linee). I reparti d'assalto dovevano infiltrarsi nei punti dove la resistenza nemica era più debole, senza minimamente preoccuparsi di quello che avveniva alle loro spalle o fianchi.

L'Esercito italiano risultò completamente preso di sorpresa, nel pieno di uno schieramento offensivo non certamente adatto alla difesa, con la maggior parte delle truppe non adeguatamente protette contro un attacco condotto con gas venefici⁴³.

La notte precedente l'inizio dell'offensiva, gli austro-germanici riescono silenziosamente ad avvicinare alle linee italiane un numero ingente di truppe destinate all'assalto⁴⁴.

24 ottobre 1917 - Gli Austro-Germanici operano lo sfondamento del fronte⁴⁵

“...La notte è cupa e tenebrosa.

Al mattino c'è pioggia in basso e nevischio in alto.

In fondo valle grava una fitta nebbia.

Gli Austro-Germanici hanno predisposto una combinazione di tre mezzi da impiegare preventivamente all'inizio dell'assalto delle fanterie: il massiccio bombardamento di artiglieria con tutti i calibri e con le bombarde, un utilizzo indiscriminato di gas sia per mezzo dei proiettili di cannoni sia con l'emissione diretta attraverso speciali tubi di lancio, e infine lo scoppio di mine sotto determinate posizioni della prima linea italiana.

Il bombardamento di artiglieria dura complessivamente quattro ore con l'intensità maggiore diretta sulle seconde linee, le retrovie, gli osservatori ed altri punti vitali.

Iniziato alle ore 2.00 e interrotto alle 4.30, riprende alle 6.30 con un fuoco di distruzione che termina tra le 7.30 e le 8.00.

Nel primo periodo, tra le 2.00 e le 4.30, sono sparati anche i proiettili a gas.

Le mine scoppiano poco prima dell'assalto delle fanterie, che scattano tra le 7.00 e le 9.00.

Il bombardamento a gas non provoca molti danni.

Il fondo valle si cosparge dei fuochi accesi dagli Italiani per favorire la dispersione del gas.

Ma nella conca di Plezzo il bombardamento agisce in modo micidiale per l'utilizzo di un gas particolare: 1.000 tubi alimentati da 2.000 bombole im-

43 Le maschere antigas in dotazione nel Regio Esercito erano insufficienti come numero ed abbastanza efficienti soltanto contro l'azione velenosa di alcuni gas (Cloro).

44 Erano ben 115 battaglioni di fanteria (circa 75.000 uomini), con 1.800 bocche da fuoco e 300 bombarde, a cui gli italiani contrapponevano 116 battaglioni (circa 70.000 uomini), con 1.200 bocche da fuoco ed un numero quasi uguale di bombarde.

45 “la Battaglia di Caporetto – 24/26 ottobre 1917” di Mario Troso.

mettono verso le posizioni italiane acido cianidrico ad alta concentrazione contro il quale nulla possono le maschere a gas in dotazione.

L'87° Reggimento della Brigata Friuli, 1.800 uomini schierati in ricoveri e caverne, sono sterminati: superstiti 12 ufficiali e 200 soldati.

L'88° Reggimento della stessa brigata, schierato più a sud, resta immune. Le truppe d'assalto austro-germaniche abbandonano le trincee e si portano a ridosso delle posizioni italiane sotto l'arco di tiro delle proprie artiglierie in modo da partire all'assalto appena cessato il fuoco dei cannoni.

Tale movimento non è percepito dagli Italiani.

La reazione dell'artiglieria italiana è oltremodo scarsa...”.

25 ottobre – 27 ottobre

In conseguenza del crollo del fronte italiano sull'Isonzo, truppe austriache conquistano Cividale del Friuli costringendo il Comando Militare italiano a trasferirsi da Udine a Treviso.

27 ottobre

Anche Udine è conquistata da truppe nemiche.

30 ottobre

Reparti austriaci raggiungono Dignano sul fiume Tagliamento, fronteggiati sulla sponda opposta dalle truppe italiane.

3 novembre

Truppe nemiche attraversano il Tagliamento.

4 novembre

Il Comando Supremo italiano ordina alle nostre truppe di ritirarsi sul Piave, dove dovrà essere costituita la linea di resistenza principale.

Le conseguenze della ritirata italiana risulteranno essere terribili:

- 400.000 perdite fra morti, feriti e prigionieri (quest'ultimi quantificati in almeno 250.000 dai bollettini di guerra tedeschi).
- 400.000 soldati sbandati.
- 3.150 cannoni, 1.750 bombarde, 3.000 mitragliatrici preda del nemico.
- Un'enorme quantità di materiali (viveri, vestiario, ecc.), abbandonati ai magazzini.
- Migliaia di animali abbandonati (mucche, cavalli, muli dell'esercito).

- Migliaia di civili che, fuggendo dai territori occupati, lasciarono le loro case ed i loro beni a disposizione dei saccheggiatori.



7 novembre

Le Armate austro-germaniche del generale Von Below raggiungono il Piave con l'intenzione di superare il fiume e dilagare successivamente su Treviso e l'intera Pianura Padana.

Per nostra fortuna, le truppe nemiche (per la maggior parte composte da reparti d'assalto), non hanno a disposizione abbastanza elementi specializzati nella ricostruzione dei numerosi ponti fatti saltare in aria dai nostri reparti in ritirata.

Per il nemico, guadare il Piave (enormemente ingrossato dalle piogge di novembre) si rivela impresa impossibile se affidata al solo uso di zattere e canotti.

A sostegno dell'offensiva nemica ad oriente, nel settore del Trentino le armate del Maresciallo Conrad iniziano ad avanzare attraverso gli Altopiani di Asiago con gli obiettivi di scendere su Vicenza o Bassano, invadere la Pianura Padana e prendere alle spalle il grosso dell'Esercito Italiano in ritirata.

Contro la linea di difesa italiana estesa dal mare Adriatico fino alla foce del Piave, il nemico inizia dall' 11 novembre una violenta offensiva che si protrarrà quasi ininterrotta fino alla fine dell'anno.

8 novembre

Il generale Cadorna viene esonerato dal suo ruolo di Comandante Supre-

mo dell'Esercito Italiano.

Al suo posto viene nominato il Generale Armando Diaz.

Prima battaglia del Piave (13 – 26 novembre)

Le truppe italiane, credute ormai prossime al collasso bellico e morale, riescono incredibilmente a reagire energicamente agli assalti nemici condotti nel settore del Monte Grappa⁴⁶ e sulle rive dei fiumi Brenta e Piave.

Seguendo le regole della cosiddetta “difesa elastica”, i nostri reparti effettuano degli efficaci e fulminei contrattacchi (condotti con larga autonomia da parte dei comandanti sul campo) che permettono di mantenere la linea di resistenza appena costituita.

Battaglia del Monte Grappa (11 – 21 dicembre)

Preceduti da un furioso bombardamento di artiglierie, fanterie nemiche apportano violenti assalti contro le postazioni italiane situate nel settore del Monte Grappa (Col Caprile, Col della Beretta, Monte Asolone).

Attacchi e contrattacchi determinano per giorni l'alternato possesso delle sanguinose vette: alla fine, l'eroica resistenza delle truppe italiane permette di stroncare definitivamente l'assalto nemico.

“...e così l'offensiva ricca di speranze si arrestò a poca distanza dal proprio obiettivo, ed il Monte Grappa divenne il Monte Sacro degli Italiani, che essi possono andare orgogliosi di aver mantenuto contro gli eroici sforzi delle migliori truppe austro-ungariche e germaniche...”⁴⁷.

30 dicembre

Con una brillante azione bellica, i fanti della 37a divisione francese (facenti parte di un gruppo di combattimento composto da divisioni francesi ed inglesi chiamati a combattere sul fronte italiano dopo Caporetto) riconquistano il Monte Tomba, precedentemente occupato dal nemico.

Dicembre

Vengono per la prima volta utilizzati i giovani diciottenni della Leva del 1899.

46 Il Monte Grappa era la cerniera strategica di congiunzione tra la linea del Piave, situata in pianura, ed il fronte degli Altipiani Trentini. La difesa italiana del massiccio del Grappa era impegnata sulle posizioni di Pertica – Asolone – Col della Beretta – Col Caprile – Monte Tomba – Monfenera – Fontanasecca – Solarolo – Valderoa – Col Moschin e Col dell'Orso.

47 Generale Krafft von Dellmensingen, Capo di S.M. della 14a Armata Tedesca.

Anno di guerra 1918



28 – 31 gennaio

Sull'Altopiano di Asiago, una limitata offensiva italiana porta alla conquista del Monte Valbella, del Col del Rosso e del Col d'Ecchele.

Battaglia del “Solstizio” - 15 giugno

Inizia l'ultima grande offensiva sferrata dagli Austriaci sul fronte italiano: 66 divisioni austro-germaniche attraversano il Piave in più settori per sfondare le nostre linee e dilagare definitivamente nella Pianura Padano-Veneta.

Nonostante la creazione di tre distinte teste di ponte nemiche oltre il Piave (Montello, San Donà e l'ultima in direzione di Treviso), nel complesso l'offensiva risulta completamente annullata nei settori dell'Altopiano di Asiago e del Monte Grappa.

21 giugno

Reparti di “Arduiti” italiani ricacciano sulla riva opposta del Piave gli ultimi reparti nemici attestati tra Oderzo e Treviso.

Nata come estremo tentativo volto per mutare radicalmente a proprio favore le sorti del conflitto, la “Battaglia del Solstizio” si era alla fine rivelata come una pesantissima disfatta per le armi austriache⁴⁸ ormai così decimate al punto tale da non riuscire più ad esprimere una decisa velleità offensiva.

Comando Supremo del Regio Esercito italiano
Bollettino di Guerra del 23 Giugno 1918

“...Dal Montello al mare, il nemico, sconfitto ed incalzato dalle nostre valorose truppe, ripassa in disordine il Piave..”.

48 Tra morti, feriti e prigionieri, gli austroungarici persero quasi 140.000 uomini.

29 giugno

Sull'Altopiano di Asiago le truppe italiane si lanciano all'assalto del Monte Valbella che verrà conquistato e difeso dai reiterati contrattacchi nemici.

5 – 7 luglio

Sulla laguna veneta, gli italiani riconquistano la zona litoranea compresa tra il Sile ed il Piave, mettendo così al sicuro la città di Venezia da qualsiasi tentativo d'invasione nemica.

19 luglio

Sull'Adamello, un audace attacco condotto da Alpini ed Arditi porta alla conquista del Monte Stabel (quota 2368).

Battaglia di Vittorio Veneto (24 ottobre)

Ha inizio l'offensiva finale italiana che culminerà nell'attraversamento in massa del fiume Piave e nella successiva liberazione di Vittorio Veneto⁴⁹.

La principale direttrice d'attacco verrà eseguita dalla IV Armata⁵⁰ nella regione del Monte Grappa, con il concorso dell'ala sinistra della XII Armata e l'appoggio dell'artiglieria della VI Armata, mentre la X Armata doveva provvederà all'occupazione della serie di isole presenti sul delta del Piave⁵¹.

“...Fra il Brenta e il Piave il nostro fuoco d'artiglieria iniziò alle ore 3 del 24 ottobre. Alle 7,15 le fanterie mossero all'attacco. Una fitta nebbia, trasformata poi in pioggia dirotta, venne presto a limitare l'efficacia delle opposte artiglieria, ma non impedì la lotta vicina delle fanterie o delle mitragliatrici che assunse subito carattere di grande accanimento.

[...]Le acque del fiume Piave, gonfio nei giorni precedenti, erano venute lentamente decrescendo, tanto che nelle prime ore del 24, truppe della XII Armata, britanniche ed italiane, erano riuscite, secondo gli ordini, ad occupare, nella regione delle Grave di Papadopoli, le isole di Cosenza, Lido, Grave e Caserta. Ma poco dopo, nello stesso giorno, scatenatasi repentinamente una violentiss-

49 Un disgregato esercito austriaco sconfitto inizierà a ritirarsi disordinatamente dal Veneto occupato.

50 La IV Armata italiana risultava all'epoca costituita dal IX C.A. (17a- 12a- 18a divisione), VI C.A. (22* e 59a divisione), XXX C.A. (47a- 50a- 80a- 153a divisione).

51 La più estesa di queste isole è chiamata Grave di Papadopoli.

sima pioggia nella zona montana e nella pianura, si manifestava un nuovo aumento, tanto che nella zona stabilita per la gettata dei ponti tra Pederobba e Sant'Andrea di Barbarana.

[...] il livello dell'acqua era salito fino ad 1.55 e la velocità della corrente superava in più punti i tre metri al secondo.

[...] Fu perciò deciso di rimandare il passaggio del fiume alla sera del 26... ⁵²

25 ottobre

“...Il 25 da una parte la X Armata consolidava il possesso della Grave, dall'altra la IV, rinnovata l'azione dell'artiglieria, continuava la sua offensiva concentrando gli sforzi sui punti che il nemico difendeva con maggiore accanimento: Col della Berretta, Pertica, Asolone, Solarolo, Valderoa.

[...] Lotta disperata su tutto il fronte, ma non vana: oltre ad aver perduto posizioni di capitale importanza (M. Pertica e M. Forcelletta), il nemico, profondamente scosso dalla potenza e dalla violenza degli attacchi, sentendo acuirsi il pericolo dello sfondamento verso la conca di Feltre, impegnava nella difesa della regione del Grappa non solo le sue riserve immediate, ma anche quelle che teneva nelle retrovie del Feltrino e del Bellunese... ⁵³

26 ottobre

“Nella giornata del 26, la battaglia sul Grappa proseguì serrata, accanita, con fluttuazioni continue; 1200 prigionieri furono catturati. Due delle divisioni di riserva e le artiglierie di una terza incalzavano il fronte del nemico, il quale aveva così in linea, fra Brenta e Piave, 9 divisioni contro le 7 italiane che assalivano e che proseguivano instancabili la loro durissima azione di logoramento. Migliorate le condizioni atmosferiche e diminuita la violenza della corrente, la sera del 26 furono cominciati i lavori per la gettata dei ponti attraverso il Piave.

[...] I primi a passare su balconi, furono le Fiamme Nere del XII Reparto d'Assalto; seguì poi tutta la 1a Divisione d'Assalto... ⁵⁴

27 ottobre

“...All'alba del 27 le truppe passate sulla sinistra del Piave, dopo avere prese d'assalto le prime difese nemiche, formavano tre teste di ponte.

La prima, nei pressi di Valdobbiadene

52 Relazione Ufficiale del Comando Supremo Italiano sulla battaglia.

53 Ibid.

54 Ibid.

[...] La seconda nella piana di Sernaglia [...] La terza testa di ponte fu formata dalle truppe della X Armata, che, passato il fiume, dilagarono nella pianura di Cimadolmo... ”⁵⁵.

28 ottobre

“...La notte del 28 si lavorò senza posa a riattivare i ponti interrotti lottando contro tutte le difficoltà create dalla pioggia, che aumentava il volume e la velocità delle acque, e dal nemico che aveva intensificato il fuoco delle proprie artiglierie ed il tiro con proietti a gas ed iprite... ”.

30 ottobre

“...La disfatta nemica, già delineatasi fin dal giorno 28, decisa il 29, precipitava il 30. Sotto l'inesorabile pressione combinata dalle altre armate di manovra, il fronte frettolosamente rinsaldato dal nemico su posizioni retrostanti veniva di nuovo sfondato in più punti.

[...] Così delineatasi la situazione, il Comando Supremo ritenne giunto il momento di far entrare in azione anche le truppe schierate sul basso Piave. La III Armata ebbe l'ordine di attaccare.

Con l'appoggio di una divisione fatta passare attraverso i ponti della X Armata e spinta verso sud, lungo il Piave, forzò in aspra lotta gli sbocchi di Ponte di Piave, di Salgaredo, di Romanziol, di S. Donà ed avanzò decisamente nella piana, sebbene fortemente ostacolata dall'avversario che si accaniva in tenacissima resistenza di retroguardie per coprire il ripiegamento delle proprie artiglierie... ”⁵⁶.

31 ottobre

“...Così la battaglia si svolgeva con esatto ritmo crescente secondo il disegno prestabilito. Il Comando austro-ungarico, tratto in inganno dai nostri due sforzi alle ali, sul Grappa e alla Grave di Papadopoli, si era lasciato assorbire verso il Grappa le riserve del Feltrino e verso la X Armata, che aveva il difensivo compito di fianco, la più gran parte delle riserve del piano; cosicché ogni sforzo per contenere la nostra rapida irruzione da Vittorio Veneto verso la convalle bellunese non poteva più giungere che tardivo, e l'aggiramento per il rovescio del Grappa si presentava ormai promettente dei maggiori risultati... ”⁵⁷.

55 Ibid.

56 Ibid.

57 Ibid.

3 novembre

“...Il 3 novembre, alla stessa ora circa in cui i nostri entravano a Trento e a Udine, entravano nel porto di Trieste, la quale, da tre giorni in rivolta, obbediva a un comitato di salute pubblica, i cacciatorpediniere Audace, “Là Mass”, “Fabrizi”, “Missor”, “Orsini”, “Acerbi”, “Stocco” e “Pilo”, che recavano il 7° e l’11° reggimento bersaglieri e altri minori elementi di armi speciali...”⁵⁸.

4 novembre

“...Già fin dal 29 ottobre, delineatasi la sua sconfitta, il nemico aveva pensato a chiedere l’armistizio, reclamato anche dalla caotica situazione interna della Monarchia austro-ungarica.

Cominciati gli abboccamenti il 30 ottobre, si conclusero il 3 novembre alle 18.30 a Villa Giusti, presso Padova, dove fu firmato l’armistizio⁵⁹, il quale doveva avere esecuzione a partire dalle ore 15 del 4 novembre.

Al momento in cui, per effetto dell’armistizio, venivano sospese le ostilità la linea da noi raggiunta dallo Stelvio al mare era: Sluderno, Spondigna e Prato di Venosta in Val Venosta; Malè e Clè in Val di Sole; Passo della Mendola, Roverè della Luna e Salorno in Val d’Adige; Cembra in Val d’Avisio; M. Panarotta in Valsugana, Conca di Tesino, Fiera di Primiere, Chiappizza, Domegge, nelle Dolomiti; Pontebba, Robic, Cormons, Cervignano, Aquileia, Grado nelle Alpi Giulie e nel Friuli orientale...”⁶⁰.

Armistizio

articolo n. 1 delle cosiddette Clausole Militari Aggiuntive:

“...Le ostilità per terra, per mare e nell’aria cessano su tutti i fronti dell’Austria Ungheria 24 ore dopo la firma dell’armistizio, e cioè alle 15 del 4 novembre (ora dell’Europa Centrale). Da tale momento, le truppe italiane ed associate si arresteranno dall’avanzare oltre la linea a tale ora raggiunta. Le truppe

58 Ibid.

59 Corriere della Sera del 5 novembre 1918: “le trattative per l’Armistizio hanno avuto luogo a Padova. La delegazione del Comando nemico era formata da 8 ufficiali presieduti dal generale Weber (Comandante del VI Corpo d’Armata austro-ungarico). Essa è stata alloggiata nella villa del Senatore Giusti ed ha avuto trattamento signorile nonché tutti gli onori militari. Per il Comando italiano ha riferito il generale Badoglio, il quale ebbe come interprete un giovane ufficiale trentino cognato dell’eroe Battisti”.

60 Ibid.

austro-ungariche e le truppe dei Paesi alleati dell'Austria-Ungheria dovranno ritirarsi ad una distanza di almeno 3 km. in linea d'aria dalla linea raggiunta dalle truppe italiane o dalle truppe delle Potenze alleate ed associate..... Tutte le truppe austro-ungariche che all'ora della cessazione delle ostilità si troveranno dietro la linea di combattimento raggiunta dalle truppe italiane, saranno prigionieri di guerra... ”.

Le seguenti condizioni d'armistizio (decise dal Consiglio Interalleato di Versailles su proposta del Presidente del Consiglio italiano) risulteranno presentate dalla delegazione italiana ai rappresentanti dell'Austria Ungheria:

- Sgombero dei territori invasi e delle regioni assegnate all'Italia dal Patto di Londra⁶¹.
- Consegnna di un'ingente parte del materiale d'artiglieria e della flotta.
- Restituzione di tutti i prigionieri.
- Facoltà per l'Intesa di servirsi, per ragioni militari e d'ordine pubblico, di tutti i mezzi di comunicazione dell'impero Austro Ungarico⁶².

La minaccia italiana alle frontiere meridionali tedesche risultò di natura devastante per una Germania boccheggiante, ormai al limite delle forze: l'8 novembre fu annunciata l'abdicazione del Kaiser, lo stesso giorno (nella foresta di Compiègne) il generale francese Foch dettò ai delegati tedeschi le condizioni d'armistizio.

Finalmente le armi tacciono silenziose: la Prima Guerra Mondiale (con il suo immenso numero di Caduti) è finalmente conclusa.

61 Il 26 aprile 1915 gli Alleati avevano assegnato all'Italia le province austriache sino al confine alpino, la Dalmazia settentrionale, le isole prospicienti e Valona.

62 Quest'ultima clausola risultava essere strategicamente importante anche per le sorti della Germania: l'imperatore Carlo aveva dato formali assicurazioni all'alleato tedesco che l'Austria non avrebbe mai consentito all'Intesa di attaccare la Germania tramite il territorio austriaco. L'accettazione della clausola imposta dagli italiani avrebbe però reso realmente possibile tale operazione.

Reparti italiani all'estero

Durante tutto il corso del primo conflitto mondiale, numerosi reparti italiani verranno chiamati a combattere su diversi fronti di guerra situati al di fuori dei confini nazionali.

Francia⁶³

In adeguamento agli accordi di reciproco aiuto militare esistenti fra i paesi Alleati dell'Intesa, nel 1918 il Governo Italiano autorizza l'invio in Francia di un nostro contingente militare ed ausiliario⁶⁴:

- 51.000 soldati inquadrati nel II Corpo d'Armata.
- 60.000 lavoratori del cosiddetto T.A.I.F. (Truppe Ausiliarie Italiane in Francia⁶⁵).
- 20.000 operai militarizzati.

Al momento della sua partenza per la Francia⁶⁶, il II Corpo d'Armata risulta costituito dalle seguenti unità:

- 3a Divisione di fanteria (Brigata "Napoli"⁶⁷ - Brigata "Salerno"⁶⁸)
- 4° Reggimento Artiglieria da campagna – reparti del Genio Zappatori e Telegrafisti – 3* Sezione di Sanità.
- 8a Divisione di fanteria (Brigata "Brescia"⁶⁹ - Brigata "Alpi"⁷⁰ - 10° Reggimento Artiglieria da campagna – reparti del Genio Zappatori e Telegrafisti – 64* Sezione di Sanità.
- 9° Raggruppamento Artiglieria pesante campale.

63 Riferimento: *Le truppe Italiane in Francia (il II Corpo d'Armata – le T.A.I.F.)* del Colonnello Mario Caracciolo – Arnoldo Mondadori Editore – Anno 1929.

64 Per l'onore delle armi italiane occorre ricordare che dal 1914 un piccolo ma agguerrito corpo di spedizione italiano, composto esclusivamente da nostri volontari, si era letteralmente coperto di gloria nel settore dei Vosgi.

65 Molte critiche furono indirizzate al nostro Ministero della Guerra dell'epoca per aver permesso che "nostri uomini fossero inviati in Francia a prestare servizi ai quali erano stati fino allora adibiti indigeni delle colonie".

66 L'imbarco per via ferroviaria era iniziato il 18 aprile 1918 per terminare il successivo 23 aprile.

67 75° e 76° Reggimenti di fanteria.

68 89° e 90° Reggimenti di fanteria.

69 19° e 20° Reggimenti di fanteria.

70 51° e 52° Reggimenti di fanteria.

- XIII Reparto d'Assalto.
- II Gruppo cavallegeri di Lodi.

Le nostre truppe vengono dislocate nel settore delle Argonne dove partecipano a violenti combattimenti contro le truppe tedesche nel Saliente di Bligny e nello “Chemin des Dames”).

Alla resa dell'esercito tedesco sul fronte Occidentale (11 novembre 1918), sui campi di battaglia francesi risulteranno deceduti circa 4.900 soldati italiani con oltre 3.500 dispersi⁷¹.



Truppe italiane in Francia

71 A questi Caduti occorrerebbe aggiungere anche un numero impreciso di prigionieri deceduti nei campi di prigionia tedeschi.

Libia (Africa Settentrionale)

Le due province libiche della Tripolitania e della Cirenaica, erano state soggiogate dall'Italia dopo una guerra contro l'Impero turco combattuta negli anni 1911-12.

Questi territori, conquistati attraverso una guerra altamente dispendiosa, non erano però completamente soggiogati al totale dominio italiano: tribù di arabi ribelli (continuamente spalleggiati dai Turchi, si erano ritirate nelle zone desertiche del Fezzan per organizzare una continua resistenza contro le nostre truppe.

Con lo scoppio del primo conflitto mondiale, le tribù senusse e beduine (segretamente sobillate da emissari turchi ed armate da consiglieri militari tedeschi) iniziano un'aperta insurrezione armata destinata a sfociare in continui attacchi armati condotti contro la quasi totalità dei nostri presidi.

Subito dopo l'ingresso in guerra dell'Italia, il nostro Comando Supremo oppone un netto rifiuto all'invio di rinforzi in terra africana, determinando di fatto una costante penuria in loco di uomini e mezzi militari.

I pochi reparti italiani presenti in Libia iniziano un graduale ritiro verso i grossi centri costieri (Bengasi, Cirene, Derna, Tobruk, Homs, Misurata), sotto il costante attacco delle tribù libiche ribelli.

Nel marzo del 1916 le forze italiane presenti in Libia (destinati soprattutto ad una logorante guerra di presidio) assommano in tutto a 34.005 soldati⁷², armati con 122 pezzi d'artiglieria, 40 mitragliatrici e 8 aerei da ricognizione.

Albania

Dopo una prima missione "umanitaria" nella città di Valona, sotto la protezione militare del 10° Reggimento Bersaglieri (ottobre 1914), nel dicembre del 1915 una forza di spedizione italiana di circa 9.000 uomini occupa la roccaforte albanese di Durazzo⁷³.

La presenza militare italiana cresce gradualmente fino alla creazione, nel maggio del 1916, del XVI Corpo d'Armata Italiano d'Albania, costituito da una forza di circa 50.000 uomini⁷⁴ e destinato soprattutto alla protezio-

72 Distinti tra 808 ufficiali, 27.649 soldati nazionali, 3.740 eritrei, 529 somali e 1.279 libici.

73 Il presidio italiano di Durazzo verrà sgomberato frettolosamente nel febbraio 1916 perché sottoposto a preponderanti attacchi condotti da alcune brigate nemiche.

74 Brigate di fanteria "Savona" e "Verona", 47° e 48° reggimenti di Milizia Territoriale, uno squadrone di cavalleria, reparti d'Artiglieria, del Genio ed Ausiliari.

ne dei resti dell'esercito serbo ormai costretto ad una drammatica ritirata per sfuggire alla terribile morsa delle divisioni austro-bulgare.

Nell'autunno del 1916, il Corpo d'Armata Italiano d'Albania (ormai elevato a circa 100.000 effettivi) occupa militarmente le regioni meridionali del paese⁷⁵ in funzione strategica e di appoggio alle truppe Alleate operanti nel settore di Salonicco.

Nel settembre del 1918, le truppe italiane riusciranno a sfondare il fronte nemico ed a penetrare profondamente nella Macedonia occidentale.

Nello stesso ottobre, i nostri reparti conquistano al nemico tutta l'Albania centro-settentrionale ed alcune località situate nell'attuale costa montenegrina.

NANNELLI DANTE di Giovacchino

Bersagliere del 10° reggimento, nato ad Incisa in Val d'Arno il 21 maggio 1894, deceduto il 9 dicembre 1918 in Albania per malattia.

Corpo di Spedizione Italiano nei Balcani (Macedonia)

Dopo una disastrosa operazione di sbarco condotta dagli Anglo-francesi a Gallipoli nella Turchia europea⁷⁶, i governi Alleati chiedono all'Italia di intervenire direttamente contro la Bulgaria, stato balcanico alleato della Germania.

Gli italiani predispongono un Corpo di spedizione forte di circa 44.000 uomini⁷⁷ (successivamente innalzati ad oltre 50.000 unità⁷⁸) che, una volta sbarcato a Salonicco (agosto 1916), viene inviato a combattere nelle posizioni a est del lago Doiran⁷⁹ (settore Kruscia – Balcan).

Per quasi due anni, le nostre truppe stanziate in Macedonia dovranno condurre un'estenuante guerra di trincea, con la sola eccezione della battaglia campale del fiume Cerna combattuta nel maggio del 1917.

A testimonianza delle logoranti attività belliche sostenute, le divisioni italia-

75 Argirocastro, Premeti, Delvino, Lijaskoviki e la costa adriatica da Porto Palermo a Capostile con l'importante porto di Santi Quaranta.

76 Le truppe Alleate erano state forzatamente costrette ad un reimbarco frettoloso, dopo aver subito pesantissime perdite.

77 35a Divisione di fanteria (brigate "Sicilia" e "Cagliari"), 2º reggimento di artiglieria da montagna, 1º Squadrone di cavalleria "Lucca", truppe del Genio ed ausiliarie, squadriglie aeree di biplani di ricognizione armata.

78 Alle unità già presenti in Macedonia si aggiunse la Brigata di fanteria "Ivrea".

79 Attuale Repubblica di Macedonia.

ne operanti in Macedonia registreranno alla fine delle ostilità ben 8.324 tra morti, feriti, e dispersi in combattimento, insieme a circa 10.000 altri soldati deceduti per colpa delle epidemie o delle gelide temperature invernali.

TRAMBUSTI EGIDIO di Ottavio

Soldato del 61° reggimento fanteria (brigata Sicilia), nato ad Incisa in Val d'Arno il 27 luglio 1897, deceduto il 9 maggio 1917 in Macedonia per ferite portate in combattimento⁸⁰.

Corpo di spedizione italiano nel Sinai e Palestina

Nell'aprile del 1917, l'Ambasciatore italiano a Londra riceve una richiesta del Governo inglese sull'invio di truppe italiane nel Sinai Egiziano, in appoggio alle armate britanniche chiamate a combattere contro i reparti turchi dell'Impero Ottomano alleato degli austro-germanici.

Dopo il consenso del Governo italiano (avvenuto in base a *"motivi di convenienza squisitamente diplomatica"*), il 19 maggio 1917, un piccolo contingente italiano di circa 450 soldati sbarca in Egitto⁸¹.

Le nostre truppe resteranno nello scacchiere mediorientale fino all'agosto dell'anno 1919⁸².

Corpo di Spedizione Italiano nella Russia Settentrionale.

Dall'agosto 1918 un piccolo contingente italiano di circa 1300 uomini⁸³ (inglobato all'interno di una spedizione Interalleata) viene inviato a combattere per circa un anno contro le truppe rivoluzionarie dei Soviet Bolscevici.

80 La Brigata Sicilia risulta operativa in territorio macedone dall'agosto 1916. Nel maggio 1917 i suoi reggimenti (61° e 62° fanteria) partecipano alle attività belliche per conquistare il "Saliente di Vlakan" con le truppe francesi alleate. Il 9 maggio le truppe italiane sono costrette a difendersi da un violento contrattacco nemico, preceduto dal lancio di gas asfissianti.

81 Il piccolo contingente era formato da un centinaio di Carabinieri Reali, un Battaglione di Bersaglieri e da 5 aerei monomotore SALM 2 della 118* Squadriglia di ricognizione.

82 Un piccolo reparto di una cinquantina tra Bersaglieri e Carabinieri risulterà inviato a svolgere servizi di guardia nella Città Santa di Gerusalemme.

83 4° Battaglione del 67° Reggimento fanteria, una compagnia di complementi, 389* compagnia mitragliatrici, reparti del Genio, 165a sezione Carabinieri Reali.

TORNIAI LUIGI di Pietro

*Bersagliere del 4° reggimento, nato ad Incisa in Val d'Arno il 19 luglio 1897,
deceduto il 16 gennaio 1919 in Belgio per malattia.*

*Risulta sepolto in Belgio nel cimitero urbano "Robermont" di Liegi (Riquadro
Militare).*

Capitolo 3

Deceduti in combattimento



Vite Perdute⁸⁴

La Prima Guerra Mondiale termina con la Vittoria delle armi italiane ma l'immensa carneficina sconvolge il nostro paese, imponendo un altissimo tributo di vite umane ed un gravoso collasso finanziario ed economico. Secondo i terribili conteggi redatti al termine del conflitto⁸⁵, circa 680.000 soldati italiani risulteranno deceduti per cause di guerra⁸⁶ (100.000 nei campi di prigionia austroungarici).

Origine dei decessi

il 48.59% dei Caduti risulta deceduto per ferite da combattimento
il 33.05% per malattie contratte in zone d'operazioni
il 16.51% risulta classificato come "disperso"
l'1.85 risulta "non classificabile" per mancanza di accurate informazioni.

Percentuale dei decessi

il 14.99% dei Caduti risulta deceduto nell'anno 1915
il 24.09% nel 1916 – il 25.84% nel 1917 - il 29.21% nel 1918
il 5.87% negli anni successivi al conflitto per gli effetti di malattie contratte in zone di guerra.

⁸⁴ Tutti i dati contenuti in questo paragrafo risultano inseriti nella relativa “Pubblicazione Nazionale sotto l’Augusto Patronato di S.M. Il RE con l’alto assenso di S.E. Il Capo del Governo” - Vallecchi Editore - Firenze - Anno 1919 (vedi riferimento in www.storiologia.it).

⁸⁵ Dietro ad ogni singolo numero riportato in maniera analitica, è celata la presenza della singola vita umana che racchiude dentro di sé le proprie esperienze, affetti, emozioni, sensazioni e ricordi, che devono essere sempre ricordati ed onorati nel tempo.

⁸⁶ Ai numeri relativi alle perdite militari, andrebbero aggiunti anche 60-70.000 civili deceduti anch'essi per concause di guerra.

Corpi di appartenenza

l'86.29% dei Caduti risultava impiegato nei reparti di fanteria ed in quelli simili (Alpini e Bersaglieri)

il 6.08% era appartenente al Corpo d'Artiglieria

il 2.66% nel Genio, lo 0.67% nella cavalleria ed il 4.30% in altri corpi e servizi tipo Marina⁸⁷ ed Aviazione).

Età media dei caduti

24 anni e 4 mesi nel 1915

25 anni nel 1916

25 anni ed 8 mesi nel 1917

25 anni nel 1918

26 anni e 6 mesi nel 1919

La morte di centinaia di migliaia di giovani italiani avrà, tra l'altro, gravissime ripercussioni sul numero potenziale degli eventuali nuovi nascituri, con un vertiginoso crollo demografico del tasso di natalità⁸⁸.

A tutto questo immenso e straziante dolore, si deve tristemente aggiungere anche quello urlato in modo straziante dai soldati feriti od ammalati:

- 1.050.000 feriti di una certa gravità sicuramente accertati nelle strutture sanitarie.
- 2.500.000 ammalati ed oltre 463.000 invalidi e mutilati con una menomazione fisica non inferiore al 10% della capacità lavorativa.
- 14.000 grandi invalidi⁸⁹ così ripartiti:
9.040 tubercolotici
2.632 afflitti da gravi problemi mentali
1.466 ciechi.

87 La Regia Marina Italiana conteggiò alla fine del conflitto circa 6.000 perdite (3.700 per fatti bellici e 2.300 per malattia).

88 E' stato calcolato che il disavanzo negativo di nascite a causa dei deceduti in guerra sia pari ad almeno un milione di unità.

89 Dati relativi al 30 giugno 1926.

La trincea

La caratteristica tipica ed unica della Prima Guerra Mondiale è chiaramente individuabile nella cosiddetta “guerra di trincea”, messa in atto da ogni esercito belligerante per annullare di fatto ogni possibile movimento ed assalto nemico.

Le trincee (stretti fossati estesi per chilometri nei vari settori di guerra, protetti da una massa inestricabile di reticolati e vigilati da nidi di micidiali mitragliatrici) rappresentano il simbolo più drammatico ed eloquente di tutte le estreme sofferenze patite dai nostri combattenti.

“...[nelle trincee] le teste degli uomini ingoiate si vedevano da lontano comparire a fior di terra, come se camminassero da sé sole; poi scomparivano improvvisamente al primo cadere di un proiettile.

Chi scendeva nelle trincee sentiva già il viscidume e il lezzo della decomposizione.

Quelle budella delle terra, squarciate là sotto il cielo azzurro, erano spaventose. Dinanzi al reticolato ed alla trincea, verso il nemico, si stendeva fino all'altro reticolato ed all'altra trincea, la squallida “terra di nessuno”.

Di giorno la breve striscia era deserta e l'erba non vi cresceva più.

Se un uccello l'attraversava sperduto, non cantava e spariva gridando di sgomento.

Più triste diventava quando l'ombra saliva, viva e terribile, perché sembrava che uscisse dal profondo e si diffondesse a poco a poco nel cielo.

I monti lontani, le colline, la pianura, i villaggi diroccati, gli uomini, tutte le cose basse della terra, irradiavano quella triste oscurità.

Faceva freddo: il silenzio s'avanzava col suo passo felpato e, dove passava, tutto impietriva.

Soltanto grandi stormi di corvi continuavano a ruotare oziosamente per l'aria, ondeggiavano un poco là e qua, poi calavano sulle cime degli alberi e rimanevano aggrondati, senza più muoversi.

Nei campi non tremava brivido di vita.

Nell'acqua non lampeggiava riso di colore.

Una larga fascia d'ovatta avvolgeva uomini e cose.

Dove la terra si confondeva col cielo, al di là dei fiumi che si coprivano di nebbia, s'addormentavano le città ed i villaggi devastati.

La solitudine e la disperazione posavano sulla terra.

Ognuno si sarebbe voluto distendere dov'era, stanchissimo, e dormire finalmente in pace.

Fra i reticolati, le trincee, la terra di nessuno e la terra di desolazione a ridosso delle trincee, stette schiacciata al suolo per tre anni e mezzo, la folla senza nome dei fanti d'Italia... ⁹⁰

Se la vita condotta in trincea imponeva condizioni di vita durissime, il momento dell'assalto contro le postazioni nemiche era per molti soldati l'ultimo atto assoluto dell'inferno creato sulla terra dal Demone della Guerra. In mezzo al frastuono delle bombe e delle esplosioni, urlando a pieni polmoni il grido "Savoia", i nostri soldati uscivano dalla protezione comunque assicurata dalla trincea per lanciarsi nel vuoto della "terra di nessuno", di corsa verso i reticolati e le armi del nemico, sottoposti ad un fuoco incrociato e geometrico studiato appositamente per ucciderli sistematicamente. I pochi uomini sopravvissuti a questa tremenda decimazione di massa tornavano in trincea smarriti e terrorizzati, poveri esseri incapaci d'intendere e di volere, molte volte ricacciati indietro, ancora all'assalto, da comandanti incapaci ed ottusi che misuravano la gloria e gli onori con i conteggi delle perdite subite.

Rimanevano nella "terra di nessuno" i morti ed i feriti che non potevano più muoversi (dolorose anime dannate destinate ad urlare a lungo il loro dolore immenso ed inumano).

L'assalto!

*L'assalto
in questa guerra
è la più terribile cosa che mente umana possa raffigurare
tanto terribile che
da ieri
io non sogno
che di vederlo scongiurare
per sempre
dal capo di mio figlio⁹¹.*

90 Testimonianza scritta del colonnello Angelo Gatti, tratta dal libro "Isonzo 1917" di Mario Silvestri.

91 Lettera di un sopravvissuto ad un attacco lanciato ad Oslavia contro alcune posizioni nemiche (di 220 uomini partiti all'assalto, ne tornarono indietro soltanto 40).

Incisa in Val d'Arno Caduti in combattimento



Anno 1915

MERENDONI SERAFINO di Stefano

Soldato del 9° reggimento fanteria (Brigata Regina), nato ad Incisa in Val d'Arno il 23 febbraio 1895, deceduto il 5 giugno 1915 sul monte San Michele per ferite riportate in combattimento⁹².

BIGI EUGENIO di Emilio

Soldato del 136° reggimento fanteria (Brigata Campania), nato ad Incisa in Val d'Arno il 25 ottobre 1892, deceduto il 19 luglio 1915 a Manzano per ferite riportate in combattimento⁹³.

GORETTI ADOLFO di Gregorio

Soldato del 6° reggimento fanteria (Brigata Aosta), nato il 10 agosto 1895 a Figline Valdarno (residente ad Incisa in Val d'Arno), deceduto il 22 luglio 1915 per ferite da combattimento⁹⁴.

TORNIAI GINO di Gaetano

Soldato del 127° reggimento fanteria (Brigata Firenze), nato ad Incisa in Val d'Arno il 2 settembre 1894, deceduto l'11 agosto 1915 sul Medio Isonzo per ferite riportate in combattimento⁹⁵.

92 Fronte dell'Isonzo: attacco e conquista delle posizioni austriache di Monte Fortin.

93 Fronte dell'Isonzo – Settore di Ronchi: attacco contro il Monte Sei Busi (conquista delle posizioni di quote 111 e 118).

94 Fronte Carnico (Settore di Gemona): presidio della prima linea di combattimento passante per Monte Croce – Monte Pal Piccolo – Freikofel – Monte Cuestalta).

95 Fronte dell'Isonzo (Settore di Plava): rafforzamento e sorveglianza delle posizioni antistanti il cosiddetto “Sperone di Zagora”.

MARTINI SANTI di Michele

Soldato del 69° reggimento fanteria (Brigata Ancona), nato ad Incisa in Val d'Arno l'11 novembre 1890, deceduto il 6 settembre 1915 in Val Padola per ferite riportate in combattimento.

Fronte del Cadore (Val Padola – Val Visdende): il 6 settembre 1915, cinque compagnie del 69° Reggimento sviluppano l'assalto contro le postazioni austriache del Seikofl (la violenta reazione nemica respinge efficacemente l'azione dei nostri reparti).

GALLETTI VITTORIO di Antonio

Soldato del 31° reggimento fanteria (Brigata Siena), nato ad Incisa in Val d'Arno l'11 febbraio 1894, deceduto il 22 ottobre 1915 sul Carso per ferite riportate in combattimento.

Terza battaglia dell'Isonzo (Settore di Castelnuovo del Carso): alla Brigata Siena viene assegnato il compito di conquistare la trincea nemica detta “delle Frasche”. Fra il 21 ed il 23 ottobre i suoi reggimenti si sforzano, con ripetuti attacchi, di raggiungere la forte posizione nemica che verrà conquistata il successivo 23 dopo un violento assalto all'arma bianca.

Nella notte successiva, però, un improvviso contrattacco nemico riconquista la posizione, costringendo le nostre truppe a ripiegare sulle originarie linee di partenza. Al termine dei combattimenti, la Brigata registrerà oltre 2.000 uomini messi fuori combattimento, tra cui 53 ufficiali.

FONDELLI EUGENIO di Giovanni

Soldato del 131° reggimento fanteria (Brigata Lazio), nato ad Incisa in Val d'Arno il 10 settembre 1890, deceduto il 10 novembre 1915 sul Carso per ferite riportate in combattimento⁹⁶.

BARBIERI ANTONIO di Giuseppe

Soldato del 69° reggimento fanteria (Brigata Ancona), nato ad Incisa in Val d'Arno il 21 dicembre 1894, deceduto l'11 novembre 1915 sul Carso per ferite riportate in combattimento.

96 Fonte del Carso (Settore di Sdraussina): attacco contro le postazioni nemiche del Monte San Michele (cime 1 e 2).

Quarta battaglia dell’Isonzo (attacco contro le posizioni nemiche di Oslavia e del Peuma): nonostante i valorosi e ripetuti assalti condotti dalle nostre truppe, una decisa e poderosa reazione avversaria vanificherà completamente tutti gli sforzi compiuti (la Brigata Ancona registrerà alla fine dei combattimenti oltre 3.200 uomini fuori combattimento, fra cui 72 ufficiali).

Anno 1916

CAROTTI NATALE di Giustino

Soldato del 26° reggimento fanteria (Brigata Bergamo), nato ad Incisa in Val d’Arno il 24 dicembre 1894, deceduto il 10 gennaio 1916 per ferite riportate in combattimento⁹⁷.

NOCENTINI SABATINO di Vincenzo

Soldato del 30° reggimento fanteria (Brigata Pisa), nato ad Incisa in Val d’Arno il 12 marzo 1892, deceduto il 13 febbraio 1916 nell’ospedaletto da campo n.77 per ferite riportate in combattimento.

Fronte del Carso: in questo periodo i reggimenti della Brigata Pisa⁹⁸ risultano essere posizionati a presidio delle posizioni di prima linea situate tra “Bosco Cappuccio” e la “Chiesa diruta”. (Settore di San Martino).

CAPPELLI MARSILIO di Simone

Soldato del 121° reggimento fanteria (Brigata Macerata 14), nato il 13 febbraio 1881 a Rignano sull’Arno (residente ad Incisa in Val d’Arno), deceduto l’11 marzo 1916 nella 25 sezione di sanità per ferite da combattimento⁹⁹.*

FRANCALANCI GIULIO di Giovanni

Soldato del 1° reggimento fanteria “Sacile” (Brigata “Re”), nato il 17 maggio 1895 a Rignano sull’Arno (residente ad Incisa in Val d’Arno), deceduto per ferite da combattimento il 2 aprile 1916 nel settore di Tolmino¹⁰⁰.

97 Fronte dell’Alto Isonzo: presidio delle posizioni italiane situate nella zona di Santa Maria di Tolmino.

98 29° e 30° fanteria.

99 Fronte del Carso (Settore di Castelnuovo).

100 Fronte dell’Alto Isonzo (Settore di Volzana).

GIOVANNETTI RENATO di Antonio

Soldato del 22° reggimento fanteria (Brigata Cremona), nato ad Incisa in Val d'Arno l'11 marzo 1891, deceduto il 30 maggio 1916 nella 14 sezione di sanità per ferite riportate in combattimento¹⁰¹.*

GIOVANNONI GIUSEPPE di Emilio

Soldato del 35° reggimento fanteria (Brigata Pistoia), nato il 15 gennaio 1887 ad Incisa in Val d'Arno, deceduto il 9 giugno 1916 sul monte Cengio per ferite riportate in combattimento.

Fronte del Trentino (Settore del Monte Cengio): dopo l'occupazione nemica di Asiago dovuta agli effetti della "Strafexpedition" austriaca, la brigata viene trasferita dalla Zona di Gorizia al settore del Monte Cengio (Altipiani Veneti), a sbarramento degli accessi verso la Pianura Veneta seriamente minacciati.

Il 9 giugno, i reparti della Pistoia risulteranno impegnati in combattimenti che determineranno la riconquista di Schiri e qualche successivo progresso nel margine est dello stesso Monte Cengio.

BERTELLI AUGUSTO di Carlo

Soldato del 139° reggimento fanteria (Brigata Bari), nato il 28 aprile 1884 nel comune di Casellina e Torri (residente ad Incisa in Val d'Arno), deceduto il 16 giugno 1916 per ferite da scoppio di granata (Altopiano di Asiago).

Fronte del Trentino (Altopiano di Asiago): nel quadro della controffensiva italiana seguita alla "Strafexpedition" austriaca, alla brigata Bari viene assegnato il compito di superare la Piana di Marchesina e di attaccare Monte Confinale.

Il 16 giugno, a scaglioni ed in ordine perfetto, la brigata assolve valorosamente al proprio compito per essere però definitivamente arrestata in prossimità di Albi di Mandrielle e Malga Mandrielle da robusti reticolati sottoposti a continuo tiro avversario.

BANCHETTI ARMANDO di Pasquale

Soldato del 30° reggimento fanteria (Brigata Pisa), nato ad Incisa in Val d'Arno il 28 dicembre 1895, deceduto il 29 giugno 1916 sul monte San Michele in seguito ad azione di gas asfissianti.

101 Fronte del Basso Isonzo (Settore di Monfalcone).

MESSINI FEDERIGO di Giuseppe

Sergente dell' 85° reggimento fanteria (Brigata Verona), nato ad Incisa in Val d'Arno il 20 aprile 1890, deceduto il 2 luglio 1916 sul monte Pasubio per ferite riportate in combattimento¹⁰².

GIOLI EMILIO di Pietro

Caporale del 98° reggimento fanteria (Brigata Genova), nato ad Incisa in Val d'Arno il 7 gennaio 1893, deceduto il 10 agosto 1916 per ferite riportate in combattimento¹⁰³.

CARLETTI ATTILIO di Luigi

Soldato del 116° reggimento fanteria (Brigata Treviso), nato ad Incisa in Val d'Arno il 31 agosto 1887, deceduto il 10 ottobre 1916 sul medio Isonzo (Vipulzano), per ferite riportate in combattimento. Risulta sepolto nel Sacrario Militare di Oslavia.

Fronte del Carso (Settore di San Pietro): conquista della linea nemica situata ad est della Vertoiba.

In tre giorni di aspri combattimenti, di furiosi attacchi e contrattacchi, tutti gli obiettivi risulteranno raggiunti e saldamente mantenuti contro i ritorni offensivi del nemico.

Le perdite sofferte dalla Brigata in questi giorni di combattimento assommano a 51 ufficiali e 1.217 militari di truppa.

FANTONI UGO di Faustino

Soldato del 145° reggimento fanteria (Brigata Catania), nato ad Incisa in Val d'Arno il 4 giugno 1895, deceduto l'11 ottobre 1916 per ferite riportate in combattimento¹⁰⁴.

BETTONI PIETRO di Pasquale

Soldato del 27° reggimento fanteria (Brigata Pavia), nato ad Incisa in Val d'Arno il 15 gennaio 1886, deceduto il 13 ottobre 1916 sul Carso per ferite riportate in combattimento.

102 Trasferita dal Fronte Albanese, dal 22 maggio al 4 luglio la brigata Verona risulta impiegata sul Fronte del Trentino, nel settore del Pasubio (Monte Palom – Passo dell'Ometto).

103 Fronte del Carso (Settore di Vertoibizza): attacco contro Quota 103.

104 Fronte del Carso (Settore del Debeli Vrh): attacco contro Quota 144 (15 ufficiali e 600 militari di truppa perduti nei combattimenti).

ARNETOLI PASQUALE di Pietro

Soldato del 27° reggimento di fanteria (Brigata Pavia), nato ad Incisa in Val d'Arno il 10 aprile 1884, deceduto il 12 ottobre 1916¹⁰⁵ nell'ospedaletto da campo n. 124 per ferite riportate in combattimento.

BENEDETTI SABATINO di Anastasio

Soldato del 69° reggimento fanteria (Brigata Ancona), nato ad Incisa in Val d'Arno il 9 gennaio 1886, deceduto il 16 dicembre 1916 in Vallarsa¹⁰⁶ per ferite riportate in combattimento.

Risulta sepolto a Firenze nel cimitero di Trespiano¹⁰⁷.

Anno 1917

GIANNOZZI FRANCESCO di Pietro

Soldato del 6° reggimento fanteria (Brigata Aosta), nato ad Incisa in Val d'Arno il 22 marzo 1894, deceduto l'8 gennaio 1917¹⁰⁸ per ferite riportate in combattimento.

PICCIOLI DANTE di Antonio

Artigliere del 3° reggimento artiglieria da fortezza, nato ad Incisa in Val d'Arno il 28 settembre 1896, deceduto il 3 aprile 1917 nella 21° sezione di sanità per ferite riportate in combattimento.

GAGNARLI PIETRO di Antonio

Caporale maggiore del 127° reggimento fanteria (Brigata Firenze), nato ad Incisa in Val d'Arno il 3 febbraio 1893, deceduto il 26 aprile 1917¹⁰⁹ sul Medio Isonzo per ferite riportate in combattimento.

RENZI ALFONSO di Santi

Soldato del 205° reggimento fanteria (Brigata Lambro), nato ad Incisa in

105 Fronte del Carso (linea di combattimento passante per San Pietro – Gorizia – Vertojba).

106 Fronte del Trentino.

107 Cripta della Prima Guerra Mondiale.

108 Fronte del Carso (Settore del Fajti).

109 Fronte del Carso (presidio delle posizioni di prima linea situate nel Settore di Zagora).

Val d'Arno il 20 settembre 1896, deceduto il 17 maggio 1917 sul Monte San Marco per ferite riportate in combattimento.

Fronte dell'Isonzo (Settore del Monte San Marco): i reggimenti della Lambro attaccano e conquistano a caro prezzo le posizioni nemiche presenti nella zona collinosa compresa tra il Monte San Marco, Stara Gora e Paskonisce¹¹⁰.

CAMICOTTOLI IACOPO di Pietro

Soldato del 65° reggimento fanteria (Brigata Valtellina), nato ad Incisa in Val d'Arno il 20 giugno 1879, deceduto il 20 maggio 1917 per ferite riportate in combattimento¹¹¹. Risulta sepolto nel Sacrario Militare del Pasubio.

CAIANI GIOVANNI di Antonio

Sergente del 154° reggimento fanteria (Brigata Novara), nato ad Incisa in Val d'Arno il 3 maggio 1895, deceduto in combattimento il 26 maggio 1917¹¹².

Dopo un trasferimento durato tre giorni di marcia ininterrotta (necessario per raggiungere le posizioni assegnate nel settore di Castagnevizza del Carso), il 25 maggio i reggimenti della "Novara" iniziano l'assalto contro la prima linea nemica che viene in breve raggiunta e conquistata saldamente.

"...Nei successivi giorni 26 – 27 – 28 l'azione continua con nuovi progressi che il nemico contrasta invano. I quattro giorni di combattimento costano alla brigata la perdita di 48 ufficiali e 1.433 militari di truppa..."¹¹³.

ARNETOLI GIUSEPPE di Pasquale

Artigliere nel 53° reggimento artiglieria da campagna, nato ad Incisa in Val d'Arno il 17 settembre 1895, deceduto il 19 giugno 1917 sull'Altopiano di Asiago per ferite riportate in combattimento.

STOPPIONI UMBERTO di Vincenzo

Soldato della 1329° compagnia mitraglieri, nato ad Incisa in Val d'Arno il 30 gennaio 1897, deceduto il 18 luglio 1917 sul Carso per ferite riportate in combattimento.

110 Le perdite risulteranno essere di 38 ufficiali e 1.618 militari di truppa.

111 Fronte del Trentino (Settore del Monte Pasubio).

112 Fronte del Carso (Settore di Castagnevizza).

113 Dal Diario Storico dell'Unità.

BENUCCI PIETRO di Oreste

Soldato del 250° reggimento fanteria (Brigata Pallanza), nato ad Incisa in Val d'Arno il 30 gennaio 1884, deceduto il 18 agosto 1917 sul Carso per ferite riportate in combattimento.

Fronte del Carso (Settore del Dosso Faiti): il 18 agosto, dopo un'intensa preparazione di artiglieria durata due giorni, viene scatenata un'azione offensiva col compito, per la “Pallanza”, di occupare la seconda fascia di trinceramenti nemici verso Quota 378 e le pendici sud-ovest del Golnek.

BRUSCHI BRUNO di Attilio

Soldato della 847^ compagnia mitraglieri, nato ad Incisa in Val d'Arno il 26 giugno 1889, deceduto il 19 agosto 1917 sul campo per ferite riportate in combattimento.

SALVADORI PIETRO di Emilio

Soldato del 256° reggimento fanteria (Brigata Veneto), nato il 14 giugno 1897 a Rignano sull'Arno (residente ad Incisa in Val d'Arno), deceduto in combattimento il 27 agosto 1917¹¹⁴.

MARTINI NATALE di Giovanni Battista

Soldato del 256° reggimento fanteria (Brigata Veneto), nato ad Incisa in Val d'Arno il 24 dicembre 1883, deceduto il 13 settembre 1917 nell'ospedale chirurgico mobile “città di Milano” per ferite riportate in combattimento¹¹⁵.

BUCCIANTI SABATINO di Basilio

Soldato del 160° reggimento fanteria (Brigata Milano), nato ad Incisa in Val d'Arno il 6 settembre 1890, deceduto l'8 ottobre 1917 sul monte San Gabriele per ferite riportate in combattimento.

Fonte dell'Isonzo: l'8 ottobre terminano i combattimenti difensivi che hanno interessato i reggimenti della “Milano”, interessati da un poderoso assalto nemico preceduto da un violento tiro di artiglieria e di bombe.

114 Fronte del Carso (Pieris – Campolonghetto – Castions di Mure – Villa Codis – Ronchi).

115 Fronte del Carso (Pieris – Tezzo – S. Martino – Polzin – Malborghetto – Ronchi).

SIMONI TORQUATO di Iacopo

Soldato della 621 compagnia mitraglieri, nato ad Incisa in Val d'Arno il 4 febbraio 1893, deceduto il 24 ottobre 1917 nell'infermeria avanzata di Timau per ferite riportate in combattimento.*

MERENDONI ARMANDO di Stefano

Soldato della 905 compagnia mitraglieri, nato ad Incisa in Val d'Arno il 13 settembre 1889, deceduto il 26 ottobre 1917 sul Medio Isonzo per ferite riportate in combattimento.*

PAPI SETTIMO di Antonio

Bersagliere del 17° reggimento, nato il 1° agosto 1898 a Reggello (residente ad Incisa in Val d'Arno), deceduto il 26 ottobre 1917 per scoppio di granata nemica (Carso).

TOGNACCINI GIOVANNI di Gabriello

Artigliere del 7° reggimento artiglieria da campagna, nato il 6 settembre 1884 a Reggello (residente ad Incisa in Val d'Arno), deceduto il 12 dicembre 1917 nei combattimenti sul Monte Grappa per scoppio di granata nemica.

TUBII ROMOLI di Crispino

Soldato del 243° reggimento fanteria (Brigata Cosenza), nato ad Incisa in Val d'Arno il 6 luglio 1899, deceduto il 16 dicembre 1917 per ferite riportate in combattimento¹¹⁶.

Anno 1918**TURCHI SERAFINO** di Giuseppe

Soldato del 130° reggimento fanteria (Brigata Perugia), nato il 28 marzo 1898 a Reggello (residente ad Incisa in Val d'Arno), deceduto il 21 marzo 1918 nella cosiddetta battaglia di "San Candido".

Risulta sepolto nel Sacrario Militare del Pocol – tomba n. 4596.

ZAMPOLI ANTONIO di Giuseppe

Decorato di Medaglia di Bronzo al Valor Militare Artigliere del 43° reggimento artiglieria da campagna, nato ad Incisa in Val d'Arno il 17 maggio 1897,

116 Fronte del Piave (Palazzina – Colle Onesti).

deceduto il 15 giugno 1918 sull'Altopiano di Asiago per ferite riportate in combattimento.

CAROTI ANGELO di Antonio

Artigliere del 30° reggimento artiglieria da campagna, nato il 18 aprile 1895 a Reggello (residente ad Incisa in Val d'Arno), deceduto il 19 giugno 1918 in combattimento (“Navi di Arcade” – fronte del Piave).

Risulta sepolto a Nervesa della Battaglia – Sacrario Montello.

SALVADORI ORESTE di Anselmo

Soldato del 73° reggimento fanteria (Brigata Lombardia), nato ad Incisa in Val d'Arno il 27 febbraio 1899, deceduto il 20 giugno 1918 sul Montello per ferite riportate in combattimento.

Il 17 giugno i reggimenti della brigata Lombardia¹¹⁷, “mentre è in corso la battaglia del Piave (15 – 24 giugno), si portano sul Montello ed il 19 entrano in azione verso Casa Serena concorrendo con energici contrattacchi a ricacciare il nemico, che nel pomeriggio del 23 giugno inizia lentamente a ripiegare.

Nelle due giornate (19 e 20) di azione, la “Lombardia” ha avuto oltre 1.500 uomini fuori combattimento dei quali 49 ufficiali”¹¹⁸.

ERMINI ANTONIO di Zafferino

Soldato del 96° reggimento fanteria (Brigata Udine), nato ad Incisa in Val d'Arno il 30 marzo 1887, deceduto il 24 giugno 1918 nell'ospedaletto da campo n.322 per ferite riportate in combattimento.

Dal 14 giugno la brigata risulta inviata sul Montello dove, fino al 23 giugno, “i suoi reparti si prodigano in una alternativa di attacchi e contrattacchi che, a costo di gravi sacrifici, riescono a cacciare il nemico che non riesce a progredire”¹¹⁹.

BIGAZZI LUIGI di Santi

Soldato del 128° reggimento fanteria (Brigata Firenze), nato ad Incisa in Val

117 73° e 74° fanteria.

118 Diario Storico dell'Unità.

119 Ibid.

d'Arno il 27 dicembre 1899, deceduto il 9 agosto 1918 nell'ospedaletto da campo n.180 per ferite riportate in combattimento¹²⁰.

NOCENTINI ALFREDO di Amerigo

Soldato del 34° reggimento fanteria (Brigata Livorno), nato l'11 ottobre 1896 ad Incisa in Val d'Arno, deceduto il 14 settembre 1918 per ferite riportate in combattimento.

Fronte della Val Brenta: “...il 14 settembre 1918 un attacco eseguito dal I/34^o¹²¹ sulla destra di Val Brenta e dal I°/33^o¹²² sulla sinistra, attacco preceduto da una breve, ma efficace, preparazione di artiglieria, frutta, di primo slancio, la conquista di Quota 800 e della Grottella e la cattura di oltre 300 prigionieri... ”¹²³.



Modelli di mazze ferrate rinvenute sul San Michele (1916)
Archivio storico CRI di Bergamo VII-E-1-5/3f.52 (Archivio Beni culturali della Lombardia)

120 Dal 31 luglio al 4 ottobre la “Firenze” risulta operativa nel settore Val Chiese – Cima Palone Plubega – Monte Giovo.

121 I° battaglione del 34°Reggimento.

122 I° battaglione del 33°Reggimento.

123 Diario Storico dell’Unità.

Deceduti per infortuni per cause di guerra

CEROTI ENRICO di Ulisse

Alpino del 7º reggimento, nato ad Incisa in Val d'Arno il 7 marzo 1897, deceduto il 4 maggio 1918 nell'ospedale da campo n.051 per infortunio per fatto di guerra. Risulta sepolto a Rovereto, nel Sacrario di Casteldante.

SOMIGLI FABIO di Antonio

Caporale maggiore dei bersaglieri (19º reggimento), nato ad Incisa in Val d'Arno il 27 luglio 1885, deceduto il 18 maggio 1916 nell'ospedale da campo n.085 per infortunio per fatto di guerra.



Vedette di prima linea italiane dotate di maschere antigas (Podgora - 1916)
Museo Centrale del Risorgimento

Capitolo 4

Dispersi in combattimento



“Ignoto Milites”

In ricordo ed in memoria di tutti i Caduti italiani della Prima Guerra Mondiale, nell'immediato dopoguerra venne deciso di tributare onori solenni alla salma di un soldato italiano morto al fronte e mai identificato. Un'apposita commissione militare percorse tutti i campi di battaglia, su ogni fronte di guerra¹²⁴, alla ricerca di undici salme non identificabili, di cui una soltanto sarebbe stata successivamente tumulata a Roma nel Vittoriano. Il 27 ottobre 1921, le undici salme ritrovate verranno poste ed allineate nella Basilica Romana di Aquileia. La dolorosa scelta della salma del “Milite Ignoto” era ricaduta su di una donna triestina, Maria Bergamas, che non aveva mai più rivisto il proprio figlio dal momento che questi, disertore dell'esercito austroungarico, si era arruolato volontario nell'esercito italiano¹²⁵. All'ora prescelta, i portoni della Basilica vennero aperti per ricevere l'ingresso delle autorità civili, militari e di numerose madri e vedove di guerra piangenti. Al termine del rito sacro, quattro decorati di Medaglia d'oro si avvicinarono a Maria Bergamas per accompagnarla, nel silenzio totale ad assoluto, vicino ai feretri:

*“...lasciata sola, parve per un momento smarrita.
Teneva una mano stretta al cuore mentre con l'altra stringeva nervosamente le guance. Poi, sollevando in atto d'invocazione gli occhi verso le navate*

124 Zona di Rovereto – Monte Pasubio – Monte Ortigara – Monte Grappa – Montello – zona di Fagarè – zona di Cortina d'Ampezzo – Monte Rombon – Monte San Michele – Monte Hermada zona di Castagnevizza.

125 Il Sottotenente Antonio Bergamas, decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare, risulta deceduto il 18 giugno 1916 durante un assalto condotto alla testa del suo plotone contro le postazioni austriache del Monte Cimone.

imponenti, parve da Dio attendere ch'ei designasse una bara come se dovesse contenere le spoglie del suo figlio. Quindi, volto lo sguardo alle altre mamme, con gli occhi sbarrati, fissi verso i feretri, in uno sguardo intenso, tremante d'intima fatica, incominciò il suo cammino. Trattenendo il respiro giunse di fronte alla penultima bara davanti alla quale, oscillando sul corpo che più non la reggeva e lanciando un acuto grido che si ripercosse nel tempio, chiamando il figliolo, si piegò, cadde prostrata e ansimante in ginocchio abbracciando quel feretro... »¹²⁶.

In un'atmosfera di profondo dolore e commozione, quattro Decorati al Valore sollevarono la bara prescelta per porla all'interno di un'altra cassa in legno massiccio foderata di puro zinco. Sul coperchio vennero fissate una teca in argento contenente una specifica medaglia commemorativa fatta coniare dai comuni di Gorizia, Udine ed Aquileia, ed un'alabarda in argento, dono della città di Trieste. Dopo aver ricevuto il commovente omaggio del popolo friulano, alle ore 15.00 il feretro venne posto su di un affusto di cannone e portato in lento corteo fino alla stazione ferroviaria di Aquileia dove era stato predisposto un apposito treno speciale.

Il convoglio, dopo essere transitato da Venezia, Bologna, Firenze, Arezzo, tra ali di folla in doloroso e rispettoso saluto, raggiunse, il 2 di novembre, la stazione di Roma Portonaccio. Da qui il feretro venne successivamente trasportato alla Basilica di Santa Maria degli Angeli per ricevere l'omaggio del popolo romano. Alle ore 9.00 del 4 novembre 1921, tutte le campane di tutte le chiese di Roma iniziarono a suonare a gloria, imitate in questo da tutte le campane d'Italia¹²⁷.

Trasportata fuori dalla Basilica, la bara contenenti i resti mortali del "Militi Ignoto", iniziò un lento percorso verso il Vittoriano immersa in un lunghissimo e solenne corteo, accompagnata nel suo percorso dalle bandiere di tutti i reggimenti che avevano partecipato al conflitto.

Al rullare triste dei tamburi, nel pianto dell'Italia intera, il sarcofago dell'Ignoto Milites venne calato in una pietra tombale situata sotto la figura della Dea Roma, ad eterna memoria dell'immenso sacrificio sopportato da tutto il nostro popolo nel terribile conflitto.

126 Testimonianza trasmessa dal Tenente A. Tognasso (Grande Mutilato di Guerra), che era stato designato a suo tempo nella speciale Commissione Governativa istituita per la ricerca degli 11 Caduti.

127 Il Governo italiano aveva ordinato nella stessa ora la totale sospensione di qualsiasi attività lavorativa.

Ministero della Guerra
Ordine del giorno del 1° novembre 1921

Sua Maestà il Re



*ha conferito la Medaglia d'Oro al Valor Militare
al Milite Ignoto con la seguente motivazione:*

“DEGNO FIGLIO DI UNA STIRPE PRODE E DI UNA
MILLENARIA CIVILTÀ, RESISTETTE INFLESSIBILE NELLE
TRINCEE PIU' CONTESE, PRODIGO' IL SUO CORAGGIO
NELLE PIU' CRUENTE BATTAGLIE E CADDE COMBATTENDO
SENZ'ALTRO PREMIO SPERARE CHE LA VITTORIA E LA
GRANDEZZA DELLA PATRIA”

24 MAGGIO 1915 – 4 NOVEMBRE 1918



Incisa in Val d'Arno Dispersi in combattimento



CAPPELLI GIUSEPPE di Luigi

Soldato del 30° reggimento fanteria (Brigata Pisa), nato ad Incisa in Val d'Arno il 13 settembre 1893, disperso in combattimento sul Medio Isonzo dal 6 giugno 1915¹²⁸.

INNOCENTI FORTUNATO di Ferdinando

Soldato dell'81° reggimento fanteria (Brigata Torino), nato ad Incisa in Val d'Arno il 24 febbraio 1889, disperso in combattimento dal 15 novembre 1915.

PINZANTI ANGIOLO di Luigi

Soldato del 69° reggimento fanteria (Brigata Ancona), nato ad Incisa in Val d'Arno l'11 luglio 1894, disperso il 2 dicembre 1915 sul Medio Isonzo in combattimento.

Nel corso della Quarta Battaglia dell'Isonzo (10 novembre – 5 dicembre), i reparti della Brigata si lanciano più volte all'assalto contro le formidabili posizioni nemiche del Peuma e di Oslavia.

ARDINGHI FORTUNATO di Luigi

Soldato del 36° reggimento fanteria (Brigata Pistoia), nato ad Incisa in Val d'Arno il 1° settembre 1886, disperso il 31 luglio 1916 in combattimento.

Settore della Val d'Astico: "...dal 29 luglio la Brigata fa eseguire, da piccoli reparti, vivaci azioni offensive che portano all'occupazione di alcuni trinceramenti avanzati del nemico sulla strada di Tonezza (Osteria del Vento – Case Pierini)..."¹²⁹.

128 Settore di Gradisca.

129 Diario Storico dell'Unità.

CAMICOTTOLI NATALE di Fortunato

Soldato del 229° reggimento fanteria (Brigata Campobasso), nato ad Incisa in Val d'Arno il 25 novembre 1896, disperso in combattimento dal 14 agosto 1916.

Fronte dell'Isonzo: Nel mese di agosto la “Campobasso” partecipa attivamente ai tentativi di conquista del Monte Santo – Selletta di Dol San Gabriele.

Nonostante gli innumerevoli atti di valore e l'elevato numero di perdite (31 ufficiali e 868 militari di truppa), dopo tre giorni d'interrotti combattimenti, una resistenza nemica rivelatasi invalicabile costringerà ad interrompere gli assalti delle nostre truppe.

INNOCENTI FRANCESCO di Ernesto

Marinaio del Compartimento Marittimo di Livorno, nato ad Incisa in Val d'Arno il 12 ottobre 1889, scomparso il 14 dicembre 1916 in seguito ad affondamento di nave.

VALORIANI PIETRO di Serafino

Soldato del 241° reggimento fanteria (Brigata Teramo), nato il 7 dicembre 1892 ad Incisa in Val d'Arno, disperso in combattimento dal 20 maggio 1917¹³⁰.

FORTUNATI ANGIOLO di Giuseppe

Soldato del 232° reggimento fanteria (Brigata Avellino), nato ad Incisa in Val d'Arno il 4 aprile 1898, disperso il 28 agosto 1917 sul monte Vodice in combattimento.

ARNETOLI ENRICO di Ferdinando

Bersagliere del 12° reggimento, nato ad Incisa in Val d'Arno il 25 novembre 1897, disperso il 29 ottobre 1917 in combattimento nel ripiegamento sul Piave.

130 Fronte del Carso: attacco contro le postazioni nemiche del Vodice (la Selletta – la Sorgente).

L'affondamento del piroscafo Verona

Bloccata la flotta austro-ungarica nel canale d'Otranto da uno sbarramento navale italo-francese e impedito l'ingresso nel Mediterraneo ai tedeschi dal blocco dello Stretto di Gibilterra ad opera delle navi da guerra inglesi, dal mese di febbraio del 1917, la Germania si vide costretta ad intensificare la guerra sottomarina nel tentativo di bloccare i rifornimenti verso i paesi nemici. Fu per tale motivo che parecchi U-Boot penetrarono e stazionarono nel Mediterraneo (tra cui anche lo Stretto di Messina), riuscendo ad affondare un elevato numero di navi sia militari che mercantili.

Fonogramma dei Reali Carabinieri al prefetto di Messina

12 maggio 1918

“...Per notizia informasi che ore 13,00 oggi Piroscafo Italiano “Verona”, carico 3000 uomini truppa proveniente porto Messina diretto Tripoli, giunto a circa 4 miglia da Reggio, in quelle acque territoriali venne silurato affondando dopo quasi 25 minuti.

Accorso naviglio ed altre navi prontamente inviate da questa Difesa Marittima venne operato salvataggio.

Finora risultano sbarcati Messina circa 540 naufraghi...”.

BURCHI GIUSEPPE di Gio Battista

Soldato del 34° reggimento fanteria, nato ad Incisa in Val d'Arno il 7 maggio 1884, scomparso l'11 maggio 1918 in seguito all'affondamento del piroscafo Verona.

TARCHIANI PIETRO di Gio Battista

Soldato del 2° reggimento speciale d'istruzione, nato ad Incisa in Val d'Arno il 13 giugno 1893, deceduto l'11 maggio 1918 nelle acque di Messina in seguito all'affondamento del piroscafo Verona.

Capitolo 5

Deceduti per Malattie ed Epidemie



Sanità Militare

Le durissime condizioni di vita esistenti nelle trincee, scatenarono il proliferare di innumerevoli malattie non propriamente dovute ad attività belliche o combattimenti:

- Scabbia e Colera – provocate entrambe dalle scarse condizioni igieniche esistenti e dall'elevata promiscuità.
- Tifo petecchiale – dovuto alla massiccia e costante presenza dei pidocchi, inseparabili compagni di ogni combattente.
- Dissenteria – causata anch'essa dalle cattive condizioni di cibo ricevute e, soprattutto, dalla cattiva qualità dell'acqua potabile, molte volte inquinata se non addirittura totalmente mancante.
- Malattie Veneree – dovute all'elevata presenza di prostitute.
- Reumatismo Articolare acuto – causato dalla forzata immobilità nelle fredde trincee allagate dalla pioggia e dal fango.
- Congelamento degli arti inferiori (soprattutto nelle posizioni di alta quota del Fronte del Trentino).
- Problemi psicologici (soprattutto shock con conseguente mutismo) che si abbattevano terrificanti nella mente di quei giovani ragazzi costretti a vivere in condizioni abominevoli, sotto bombardamenti incessanti e talmente feroci da far sanguinare i timpani, con la morte continuamente al loro fianco in ogni momento.

Nel mondo terribile della trincea regnava sovrani grossi topi di trincea, scorazzanti imperterriti all'eterna ricerca di cibo, veri apportatori di malattie quali la rabbia o la leptospirosi.

La vita malsana e sedentaria della trincea, che indeboliva il fisico ed abbruttiva il morale, rendeva i soldati simili a spettri pallidi ed emaciati: una moltitudine di poveri giovani precocemente invecchiati costretti a trascinarsi stancamente ad ogni passo, quasi incapaci di conservare la dignità e l'aspetto degli esseri umani.

***“Alla Spettabile Attenzione
del Comando del VI Corpo D’Armata”***

“...La vita prolungata della trincea, oltre agli effetti materiali che produce nell’organismo pei disagi subiti, ne produce altri di natura psichica.

Da qualche tempo si notano frequenti casi di esaurimento nervoso specialmente negli ufficiali, che si presentano nella maggior parte sotto una forma depressiva ed in alcuni, fortunatamente rari, sotto forma eccitatoria.

Mentre i primi si presentano in genere apatici, indolenti, ipobilici, attoniti, gli altri si presentano con fenomeni alterni di eccitazione e di depressione [...].

In genere si può asserire che questi disturbi psichici hanno la loro origine nelle condizioni di vita nelle trincee e specialmente in quelle esposte continuamente all’offesa del nemico.

Il fatto di stare inerti con la idea assillante del dovere, da un momento all’altro, correre ad un attacco e subirlo e ciò per delle ore, per delle giornate, ha certamente una grande influenza nello sviluppo di questi disturbi del sistema nervoso...”.



Trasporto di un ferito (Vallone del Carso – 1916)

Incisa in Val d'Arno Deceduti per malattie contratte in zone d'operazioni belliche



Con l'inizio dei combattimenti, la Croce Rossa Italiana attivò immediatamente tutti i suoi organismi ed apparati logistici composti da medici, infermieri, barellieri, attendamenti, ospedali da campo e territoriali, autoambulanze, treni e navi ospedale.

Per tutta la durata del conflitto, l'unità base della nostra Sanità Militare risulterà essere la cosiddetta Sezione di Sanità, normalmente associata a ciascun reggimento di fanteria.

Comandata da un Capitano medico chirurgo, ogni Sezione di Sanità si divideva a sua volta in Reparti di Sanità aggregati allo specifico Comando di Battaglione (comandati da un Tenente medico chirurgo), generalmente così costituiti:

- due aspiranti ufficiali medici subalterni
- un Cappellano militare
- trenta militari suddivisi tra infermieri, portaferiti e barellieri.

Tutti i militari risultavano contraddistinti dall'avere al braccio una fascia bianca con all'interno il disegno di una croce rossa, e dal frequente utilizzo di elmetti completamente dipinti di bianco.

L'organizzazione della Sanità militare al fronte può essere schematizzata nel modo seguente: subito a ridosso delle prime linee venivano creati dei Posti di Medicazione (in pratica delle grandi infermerie campali) posizionati in luoghi defilati al riparo del fuoco nemico.

Queste strutture erano adibite a prestare una prima sommaria medicazione ai soldati feriti, che erano poi destinati a percorrere a piedi, o trasportati in groppa a muli, barelle od autoambulanze, il tragitto che li separava fino ai cosiddetti Ospedali da Campo dove i medici militari eseguivano una prima classificazione dei feriti, operavano quelli più gravi, rimandavano verso le retrovie i meno gravi (spesso accompagnati

dai Carabinieri) somministravano medicine ai dissanguati, ai sofferenti gravi, oppure lasciavano agonizzare i soldati che risultavano ormai senza nessuna speranza di salvezza¹³¹.

Gli ospedali da campo così costituiti, risultarono classificati in base al numero di posti letti disponibili per ciascuno: 200 letti, 100 letti, 50 letti carreggiabile e 50 letti sommeggiabile (questi ultimi due erano definiti “ospedaletti da campo” dalla burocrazia militare).

NOCENTINI ORESTE di Angiolo

Soldato del 27° reggimento fanteria, nato il 18 giugno 1887 ad Incisa in Val d'Arno, deceduto il 14 settembre 1915 nell'ospedale da campo n.231 di Cormons per malattia.

TORNIAI GIUSTINO di Giovanni

Soldato del 28° reggimento fanteria, nato ad Incisa in Val d'Arno l'8 settembre 1890, deceduto il 17 ottobre 1915 nell'ospedale da campo n.069 per malattia.

GIOLI VIRGILIO di Giovanni

Soldato del 55° reggimento fanteria (Brigata Marche), nato ad Incisa in Val d'Arno l'8 aprile 1892, deceduto il 12 novembre 1915 nell'ospedaletto da campo n.11 per malattia.

SIMONI ALFREDO di Iacopo

Soldato del 69° reggimento fanteria, nato ad Incisa in Val d'Arno il 27 settembre 1890, deceduto il 22 novembre 1915 nella 11 sezione sanità di Vallerisce per malattia.*

BETTONI ADOLFO di Pasquale

Bersagliere del 3° reggimento, nato ad Incisa in Val d'Arno il 10 settembre 1891, deceduto il 18 febbraio 1916 nell'ospedale da campo n.073 di Agordo per malattia. Risulta sepolto nel Sacrario Militare del Pocol (tomba n.469).

SCIOPES GIUSEPPE di Arcangelo

Bersagliere del 18° reggimento, nato il 2 novembre 1898 a Figline Valdarno

131 Alcune drammatiche testimonianze narrano che per la estrema carenza di bende e garze, queste venivano tolte ai feriti agonizzanti ben prima che questi fossero ormai morti.

(residente ad Incisa in Val d'Arno), deceduto per malattia nell'ospedale da campo n.237 di Cervignano il 29 agosto 1917.

PAPI PASQUALE di Antonio

Artigliere del 2° reggimento artiglieria da fortezza, nato il 25 dicembre 1876 a Reggello (residente ad Incisa in Val d'Arno), deceduto per malattia nell'ospedale da campo n.212 il 2 gennaio 1918.

RAZZOLINI SABATINO di Luigi

Soldato della 1349^ compagnia mitraglieri, nato ad Incisa in Val d'Arno il 3 aprile 1897, deceduto il 24 febbraio 1918 nell'ospedaletto da campo n.115 di Bassano del Grappa per malattia.

Risulta sepolto nel Sacrario di Bassano del Grappa (Tomba n.4026).

RAZZOLINI ANGIOLO di Giovanni

Soldato della 60^ compagnia presidiaria, nato ad Incisa in Val d'Arno il 30 novembre 1898, deceduto il 19 aprile 1918 nell'ospedale da campo n.008 per malattia. Risulta sepolto nel Sacrario Militare di Vicenza.

BECATTINI ALFREDO di Carlo

Soldato della 9^ compagnia di sanità, nato ad Incisa in Val d'Arno il 5 marzo 1888, deceduto il 22 settembre 1918 nell'ospedale da campo n.201 per malattia.

TURCHI FORTUNATO di Francesco

Caporale maggiore del 2° reggimento artiglieria da fortezza, nato il 2 aprile 1888 a Reggello (residente ad Incisa in Val d'Arno), deceduto per malattia nell'ospedale da campo n.180 il 2 ottobre 1918.

CALDINI GIROLAMO di Ferdinando

Alpino del 2° reggimento, nato ad Incisa in Val d'Arno il 2 gennaio 1883, deceduto l'8 ottobre 1918 nell'ospedale da campo n.061 per malattia.

Risulta sepolto nel Sacrario di Brescia.

INNOCENTI AUGUSTO di Tommaso

Artigliere dell'8° reggimento artiglieria da campagna, nato ad Incisa in Val d'Arno il 26 febbraio 1882, deceduto il 24 ottobre del 1918 nell'ospedale da campo n.212 per malattia.

CELLAI GINO di Clemente

Caporale del 35° reggimento fanteria, nato ad Incisa in Val d'Arno il 23 agosto 1894, deceduto il 18 novembre 1918 nell'ospedaletto da campo n.302 per malattia. Risulta sepolto a Trento nel Tempio Ossario del Cimitero Civile.

NERBINI PASQUALE di Natale

Soldato del 35° reggimento fanteria, nato ad Incisa in Val d'Arno il 3 giugno 1886, deceduto il 20 novembre 1918 nell'ospedaletto da campo n.199 per malattia.

PICCHIONI NARCISO di Giuliano

Soldato del 149° battaglione M.T., nato ad Incisa in Val d'Arno il 15 luglio 1878, deceduto il 23 novembre 1918 nell'ospedale da campo n.025 di Castelfranco Veneto per malattia.

Risulta sepolto nel Sacrario Montello di Nervesa della Battaglia.

PERI QUINTILIO di Giosafatte

Soldato del 9° parco carreggio, nato il 12 gennaio 1891 a Figline Valdarno (residente ad Incisa in Val d'Arno), deceduto per malattia nell'ospedale da campo n.167 di Fontanive il 28 novembre 1918.

Risulta sepolto nel Tempio Ossario di Bassano del Grappa (tomba n.3678).

La dotazione di materiale medico assegnata per ogni Reparto di Sanità risultava generalmente così costituita:

- quattro barelle
- diversi "cassoni" e borse di sanità
- bende – garze – lacci emostatici – filo per sutura – siringhe-disinfettanti quali alcool, iodio, etere, cloroformio (usato perlopiù come anestetico), antiparassitari (naftalina) e fiale di morfina.

Successivamente al loro ricovero nei vari Reparti di Sanità, i feriti venivano trasportati in altri Ospedali da Campo più grandi, oppure allontanati dalla zona di guerra per essere ricoverati nei vari Ospedali Divisionali, d'Armata o Territoriali¹³².

BECCI GINO di Niccolò

Soldato del 16° reggimento fanteria, nato ad Incisa in Val d'Arno il 30 luglio 1894, deceduto il 12 settembre 1915 nella 20 sezione di sanità per malattia.*

132 Allo scopo di decongestionare il più possibile le strutture sanitarie in Zona di Guerra, vennero utilizzate Navi Ospedali e ben 59 Treni Ospedale da 360 posti ciascuno.

MARTINI PIETRO di Michele

Soldato del 121° reggimento fanteria, nato ad Incisa in Val d'Arno il 16 novembre 1882, deceduto il 18 dicembre 1915 a Ferrara per malattia contratta in zona di combattimento.

Risulta sepolto a Ferrara, nel Famedio Militare "Certosa".

GIANNELLI SILVIO di Leopoldo

Soldato del 71° reggimento fanteria, nato ad Incisa in Val d'Arno il 14 marzo 1891, deceduto il 21 gennaio 1916 a Mestre per malattia.

PIAZZESI LUIGI di Ferdinando

Soldato del 158° reggimento fanteria, nato ad Incisa in Val d'Arno il 26 novembre 1879, deceduto il 26 agosto 1917 a Torino per malattia.

Risulta sepolto a Torino nel Sacrario "Gran Madre di Dio".

TURINI ARTURO di Pasquale

Soldato della 8 compagnia di sussistenza, nato il 20 novembre 1878 a Reggello (residente ad Incisa in Val d'Arno), deceduto il 24 ottobre 1917 nell'Ospedale Militare della Riserva "Vittorio Emanuele III" di La Spezia.*

BIGI COSTANTINO di Giuliano

Soldato del 1° reggimento di marcia, nato ad Incisa in Val d'Arno il 26 aprile 1879, deceduto il 22 novembre 1917 a Torino per malattia.

Risulta sepolto a Torino, nel Sacrario "Gran Madre di Dio".

ARNETOLI EUGENIO di Giovacchino

Soldato della 5 compagnia di sanità, nato il 6 marzo 1881 ad Incisa in Val d'Arno, deceduto il 27 febbraio 1918 a Peschiera sul lago di Garda per malattia. Risulta sepolto nel Sacrario di Brescia.*

FRANCALANCI PIETRO di Giovanni

Soldato del 17° reggimento fanteria, nato ad Incisa in Val d'Arno il 22 giugno 1900, deceduto il 26 settembre 1918 ad Ascoli Piceno per malattia.

CELLAI FERDINANDO di Giuseppe

Bersagliere del 6° reggimento, nato il 7 settembre 1897 a Reggello (residente ad Incisa in Val d'Arno), deceduto a Ferrara il 6 ottobre 1918 per malattia. Risulta sepolto a Ferrara nel Famedio Militare "Certosa".

BIONDI PIETRO di Giuseppe

Soldato del 150° battaglione M.T., nato ad Incisa in Val d'Arno l'11 settembre 1897, deceduto il 13 novembre 1918 a Grottammare per malattia.

TANI ALFREDO di Santi

Soldato della 3 compagnia automobilisti, nato ad Incisa in Val d'Arno il 4 ottobre 1888, deceduto il 6 dicembre 1918 a Vicenza per malattia.*

MARTINI BRUNO di Giuseppe

Soldato del 146° reggimento fanteria, nato il 25 novembre 1899 ad Incisa in Val d'Arno, deceduto il 24 dicembre 1918 a Trieste per malattia.

In moltissimi casi, a seconda delle ferite ricevute o delle malattie contratte in zone d'operazioni belliche (soprattutto nel caso di malattie mortali o gravemente invalidanti di lunga durata), i soldati potevano anche essere ricoverati nelle strutture sanitarie presenti nelle loro province di origine o di residenza.

SILEI GIOVANNI di Emilio

Soldato del 64° reggimento fanteria, nato ad Incisa in Val d'Arno il 23 giugno 1893, deceduto l'11 dicembre 1915 a Reggello per malattia.

BERNACCHIONI VITTORIO di Pasquale

Soldato del 28° reggimento fanteria, nato ad Incisa in Val d'Arno il 25 novembre 1894, deceduto il 6 aprile 1916 a San Giovanni Valdarno per malattia.

BERNACCHINO PIETRO di Serafino

Soldato del 118° reggimento fanteria, nato ad Incisa in Val d'Arno il 4 gennaio 1885, deceduto il 19 aprile 1918 a Greve per malattia.

PANDOLFI GIUSEPPE di Pietro

Soldato della 34 compagnia presidiaria, nato ad Incisa in Val d'Arno il 14 gennaio 1886, deceduto il 28 aprile 1918 a Bagno a Ripoli per malattia.*

Occorre altresì non dimenticare tutti coloro che subirono per un tempo interminabile, anche ben oltre il termine delle ostilità, le terribili e dolorose sofferenze inflitte dalla guerra brutale:

TACCONI LUIGI di Beniamino

Soldato del 69° reggimento fanteria, nato ad Incisa in Val d'Arno il 12 febbraio 1891, deceduto il 10 marzo 1919 ad Empoli per malattia.

FAELLINI OTTAVIO di Pasquale

Soldato della 8^ compagnia di sussistenza, nato ad Incisa in Val d'Arno il 6 gennaio 1879, deceduto il 20 maggio 1919 ad Incisa in Val d'Arno per malattia.

DAVITTI ENRICO di Alessandro

Soldato del 141° battaglione M.T., nato ad Incisa in Val d'Arno il 15 luglio 1878, deceduto il 21 novembre 1919 ad Incisa in Val d'Arno per malattia.

BIGAZZI AMEDEO di Attilio

Soldato del 62° reggimento fanteria, nato ad Incisa in Val d'Arno il 21 febbraio 1897, deceduto il 4 dicembre 1919 ad Incisa in Val d'Arno per malattia.

CELLAI ALBERTO di Egisto

Carabiniere della Legione CC.RR. di Firenze, nato ad Incisa in Val d'Arno l'11 marzo 1894, deceduto il 15 aprile 1920 ad Incisa in Val d'Arno per malattia.

STOPPIONI MARIO di Lorenzo

*Carabiniere della Legione CC.RR. di Firenze, nato ad Incisa in Val d'Arno il 12 aprile 1896, deceduto il 10 giugno 1920 a Livorno per malattia.
Risulta sepolto nel Sacrario di Livorno.*

CHIARUSI VIRGILIO di Giuseppe

Soldato del 5° autoparco, nato ad Incisa in Val d'Arno il 3 gennaio 1898, deceduto il 12 settembre 1920 a Figline Valdarno per malattia.



Padiglione dell'Ospedale Militare di Mirandola

Capitolo 6

Deceduti in prigione



Campi di prigione per soldati italiani

All'inizio del Primo Conflitto Mondiale, quando i generali degli Imperi Centrali pronosticavano una vittoria sicura e veloce contro gli eserciti nemici, le autorità austro-ungariche fecero costruire numerosi campi di prigione, necessari per ospitare una moltitudine di soldati avversari che sicuramente sarebbero caduti prigionieri nelle loro mani.

Ciascun campo¹³³, delimitato da reticolati e torrette di sorveglianza, era costituito da baracche di legno che ospitavano separatamente ufficiali e truppa, trattati differentemente in virtù del loro grado¹³⁴.

Dopo la disfatta di Caporetto dell'ottobre 1917, caddero in mano austriaca circa 350.000 italiani che andarono ad aggiungersi ai circa 150.000 prigionieri già esistenti. Con l'ultimo anno di guerra, il numero dei nostri soldati prigionieri raggiungerà la cifra di 600.000 unità, di cui oltre 100.000 troveranno la morte in terra straniera.

Oltre al clima rigido, alle ferite, ai massacranti lavori pesanti imposti arbitrariamente¹³⁵, l'alto numero di decessi è anche imputabile a tutta una serie di odiosi comportamenti assunti dal nostro Comando Supremo e dal Governo Italiano. Già dall'inizio del conflitto, uno dei maggiori problemi

133 *Kriegsgefangenenlager*.

134 Gli oltre 8.000 ufficiali italiani internati usufruiranno di un trattamento di prigione abbastanza accettabile che permetterà loro alte probabilità di sopravvivenza. I soldati di truppa, invece, vivranno in condizioni terribili, sovraffollati, ammalati ed affamati, pressoché dimenticati dalla madrepatria, con un tasso di mortalità altissimo.

135 La maggioranza dei prigionieri italiani risultarono inquadrati nelle cosiddette "Arbeits Unternehmen" ("Compagnie di Lavoro") dove erano costretti a svolgere pesanti attività senza il conforto di un vitto e di un trattamento adeguato.

per tutte le nazioni belligeranti era la gestione di enormi masse di prigionieri nemici.

Il blocco navale imposto agli Imperi Centrali dalla “Triplice Intesa” aveva messo in seria difficoltà le scorte alimentari di Austria e Germania, le cui autorità avevano seria difficoltà a reperire viveri per i loro stessi cittadini, figuriamoci per i prigionieri.

Attraverso i canali ufficiali della Croce Rossa, Francia ed Inghilterra si attivarono per inviare ai loro soldati prigionieri quantità sufficienti di cibo per integrare la misera dieta di quasi 1.000 calorie a cui erano sottoposti¹³⁶.

Al contrario di tutti, l’Italia rifiutò qualsiasi intervento ufficiale di assistenza, lasciando solo ai familiari, ai singoli civili ed alle organizzazioni umanitarie il compito di aiutare i prigionieri.

Secondo il pensiero delle autorità militari e politiche italiane, la prigione non era l’effetto naturale di una battaglia perduta ma era invece imputabile ad uno scarso spirito bellico dei militari catturati che non si meritavano quindi alcun aiuto dalla madrepatria¹³⁷.

Dopo Caporetto la situazione assunse livelli drammatici¹³⁸ ma, nonostante gli appelli della Croce Rossa, il Governo italiano non modificò assolutamente la propria posizione: l’osessione della diserzione e la convinzione che un buon trattamento ai prigionieri l’avrebbe sicuramente incrementata, spingeva la nostra classe dirigente affinché non fossero in alcun modo migliorate le condizioni di vita dei nostri stessi connazionali¹³⁹.

Impedendo od ostacolando l’invio di viveri ed aiuti da parte delle famiglie dei prigionieri, il Governo italiano divenne sicuramente corresponsabile della morte per stenti o debilitazione di decine di migliaia di nostri soldati catturati.

“...I prigionieri di guerra americani erano mantenuti dal loro governo con una larghezza principesca.

Gli inglesi ricevevano pure dal loro governo o da comitati privati anche il superfluo ed erano vestiti e calzati a nuovo.

136 Lo stesso fecero in anche nei confronti dei Russi e dei Serbi, in supplenza dei Governi ufficiali (nel 1917 lo stato Serbo non esisteva più, e la Russia degli Zar era in rivolta).

137 D’Annunzio definì i nostri soldati prigionieri del nemico come “imboscati d’Oltralpe”.

138 Il Parlamento austriaco arrivò addirittura ad esaminare l’eccessiva mortalità degli internati italiani nei campi di Milovice e di Mauthausen, tentando in qualche modo di porvi rimedio.

139 Ci si oppose addirittura anche allo scambio dei prigionieri, pratica normale sul Fronte occidentale per i malati gravi.

I francesi avevano tutti, senza distinzione e fin dal primo giorno della cattura, pane biscottato in abbondanza e ricevevano gratuitamente indumenti e viveri a sufficienza da comitati vari.

Noi italiani fummo invece abbandonati completamente a noi, ed il patrio governo che pur sapeva le condizioni nostre, non intervenne mai se non a nostro danno: censurò la posta con criteri bizantini, ne limitò l'invio a sole cartoline, impose limitazioni infinite e difficoltà burocratiche d'ogni specie all'invio dei pacchi, vietò la spedizione di generi indispensabili, e per lungo tempo lesinò perfino i mezzi di trasporto dei pacchi stessi.

Tale politica miope ed inumana diede però i suoi frutti: migliaia e migliaia di soldati nostri, gioventù balda che aveva dato tesori sui campi di battaglia, giacciono ora nei cimiteri tedeschi, altre migliaia sono tornati in patria rosi da un male terribile che non perdona.

Il soccorso del governo giunse soltanto ridicolo e tardivo: dodici mesi circa dalla nostra cattura, qualche giorno prima dell'armistizio, quando già di migliaia di italiani morti di fame era seminata l'Austria, inviò per i prigionieri di guerra alcuni vagoni di galletta!...¹⁴⁰.



Soldati italiani prigionieri ad Udine degli austriaci

140 Da "Memorie di Prigionia" di Angelo Bronzini (testimonianza estratta dal libro "Mauthausen 1918 – una tragedia dimenticata" di Gian Paolo Bertelli).

Incisa in Val d'Arno Deceduti in prigonia



ARNETOLI ALFREDO di Giuseppe

Bersagliere del 6° reggimento, nato ad Incisa in Val d'Arno il 3 aprile 1899, deceduto per malattia il 2 agosto 1918 in prigonia (Mauthausen). Risulta sepolto nel Cimitero Militare Italiano di Mauthausen.

Nel cimitero di guerra Internazionale austriaco di Mauthausen riposano 1.816 Caduti italiani della Prima Guerra Mondiale, insieme ad 8.000 serbi e 55 tra inglesi e francesi, deceduti in seguito ad una violenta epidemia di tifo scoppiata nel campo alla fine del 1915.

BARNABANI ADAMO di Quirico

Soldato della 1009^ compagnia mitraglieri, nato ad Incisa in Val d'Arno il 5 marzo 1880, deceduto il 17 gennaio 1918 in prigonia per malattia nel campo di prigonia di Milovice. Risulta sepolto nel Cimitero Militare Italiano di Milovice ("Massengrab"¹⁴¹ n. 27/5).

L'antica Milowitz (Milovice) è una città della Repubblica Ceca (distanza circa 30 km da Praga), sede nel corso del primo conflitto mondiale di un campo di prigonia per soldati italiani e russi.

Dall'esame di documenti specifici risalenti all'anno 1918, è possibile stabilire la presenza (dopo la disfatta di Caporetto) di 15.363 prigionieri italiani, provenienti generalmente dal centro di smistamento di Sigmundsherberg in Austria.

Nella zona attorno a Milovice, è attualmente presente un cimitero di guerra italiano (*Italsky Vojensky Hrbitov*) che accoglie le salme di 5.169 nostri Caduti, deceduti nella maggior parte per ferite di guerra, malattie epidemiche e denutrizione.

141 Fossa Comune.

BELLACCI FRANCESCO di Luigi

Soldato del 69° reggimento fanteria, nato ad Incisa in Val d'Arno il 25 novembre 1889, deceduto il 2 gennaio 1918 in prigonia per malattia.

Risulta sepolto nel Cimitero Militare Italiano di Sigmundsherberg.

Il campo di prigionieri di guerra di Sigmundsherberg, nella Bassa Austria, era sicuramente uno dei più grandi della Prima Guerra Mondiale (nell'aprile del 1918 vi erano raccolti all'incirca 120.000 uomini, in maggioranza italiani).

La mortalità dei prigionieri registrata nell'inverno 1917-18 risultò essere assai elevata in virtù del fatto che, dopo Caporetto, molti nostri soldati arrivarono a Sigmundsherberg feriti in modo grave, debilitati da due anni di guerra di trincea, con un inverno particolarmente rigido da affrontare.

BURCHI SILVIO di Amerigo

Geniere del 2° reggimento, nato ad Incisa in Val d'Arno il 30 ottobre 1896, deceduto il 4 febbraio 1918 in prigonia per malattia. Risulta sepolto nel Cimitero Militare Italiano di Pozva - Zalaegerszeg - Ungheria.

CAROTTI PILADE di Emilio

Alpino del 5° reggimento, nato il 19 agosto 1897 a Reggello (residente ad Incisa in Val d'Arno), deceduto il 20 agosto 1918 in prigonia (Mauthausen). Risulta sepolto nel Cimitero Militare italiano di Mauthausen.

ERMINI FRANCESCO di Giuseppe

Caporale del 73° reggimento fanteria, nato ad Incisa in Val d'Arno il 15 febbraio 1898, deceduto il 18 marzo 1918 in prigonia per gli effetti dovuti a ferite riportate in combattimento.

PAMPALONI ANGIOLINI di Giuseppe

Artigliere dell'8° reggimento artiglieria da fortezza, nato ad Incisa in Val d'Arno il 10 dicembre 1878, deceduto il 31 dicembre 1917 in prigonia per malattia. Risulta sepolto Germania nel Cimitero Militare Italiano d'Onore di Colonia.

.....L'ingresso al campo di prigionia.....

“...Passiamo accanto ad un cimitero, un abbandonato cimitero, senza monumenti, senza recinto: molte croci di legno tutte uguali. Domandiamo se quello è il cimitero del paese e ci vien detto che è cimitero dei russi, morti in prigonia. Questa notizia ci rattrista profondamente: tutte queste croci si sono conficcate nel nostro cuore. E una tristezza ci accompagna, mentre le braccia delle croci affiorano nella neve, chiedendo pietà. Forse morremmo anche noi in questo esilio, lontano da tutti, dalla Patria, dalla mamma. Con questi dolorosi pensieri, con questo stato d'animo così angosciato, entriamo (diciassettemila persone) nel recinto del campo di concentramento che è enorme. Sul cancello si legge: K.u.K Kriegsgefangenenlager Milowitz. Un'immensità di baracche. Nere. Come il nostro umore. Reticolati altissimi, doppi, sentinelle ad ogni passo...”¹⁴².

¹⁴² Testimonianza del sergente Alessandro Pennasilico, estratta dal libro “I prigionieri italiani dopo Caporetto” di Camillo Pavan (Camillo Pavan Editore – Treviso 2001).

Albo d'Onore dei Caduti nella Guerra 1915 – 18

Bollettino della Vittoria

Comando Supremo

4 Novembre 1918 ore 12.00

*L*a guerra contro l'Austria-Ungheria che, sotto l'alta guida di S.M. il Re, duce supremo, l'Esercito Italiano, inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 Maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore condusse ininterrotta ed asprissima per 41 mesi, è vinta.

La gigantesca battaglia ingaggiata il 24 dello scorso ottobre ed alla quale prendevano parte cinquantuno divisioni italiane, tre britanniche, due francesi, una cecoslovacca ed un reggimento americano, contro settantatré divisioni austroungariche, è finita.

La fulminea e arditissima avanzata del XXIX Corpo d'Armata su Trento, sbarrando le vie della ritirata alle armate nemiche del Trentino, travolte ad occidente dalle truppe della VII Armata ed a oriente da quelle della I, VI e IV, ha determinato ieri lo sfacelo totale della fronte avversaria. Dal Brenta al Torre l'irresistibile slancio della XII, della VIII, della X Armata e delle Divisioni di cavalleria, ricaccia sempre più indietro il nemico fuggente. Nella pianura, S.A.R. il Duca d'Aosta avanza rapidamente alla testa della sua invitta III Armata, anelante di ritornare sulle posizioni da essa già vittoriosamente conquistate, che mai aveva perdute.

L'Esercito Austro-Ungarico è annientato : esso ha subito perdite gravissime nell'accanita resistenza dei primi giorni e nell'inseguimento ha perduto quantità ingentissime di materiale di ogni sorta e prossochè per intero i suoi magazzini e i depositi. Ha lasciato finora nelle nostre mani circa trecentomila prigionieri con interi stati maggiori e non meno di cinquemila cannoni. I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza.

*Il Capo di Stato Maggiore
Generale A. Diaz*

**Albo d’Onore
dei Caduti di Incisa in Val d’Arno
nella Prima Guerra Mondiale**



ARDINGHI FORTUNATO di Luigi
ARNETOLI ALFREDO di Giuseppe
ARNETOLI ENRICO di Ferdinando
ARNETOLI EUGENIO
ARNETOLI GIUSEPPE di Pasquale
ARNETOLI PASQUALE di Pietro
BANCHETTI ARMANDO di Pasquale
BARBIERI ANTONIO di Giuseppe
BARNABANI ADAMO di Quirico
BECATTINI ALFREDO di Carlo
BECCI GINO di Niccolò
BELLACCI FRANCESCO di Luigi
BENEDETTI SABATINO di Anastasio
BENUCCI PIETRO di Oreste
BERNACCHIONI PIETRO di Serafino
BERNACCHIONI VITTORIO di Pasquale
BERTELLI AUGUSTO di Carlo
BETTONI ADOLFO di Pasquale
BETTONI PIETRO di Pasquale
BIGAZZI AMEDEO di Attilio
BIGAZZI LUIGI di Santi
BIGI COSTANTINO di Giuliano

BIGI EUGENIO di Emilio
BIONDI PIETRO di Giuseppe
BRUSCHI BRUNO di Attilio
BUCCANTI SABATINO di Basilio
BURCHI SILVIO di Amerigo
CAIANI GIOVANNI di Antonio
CALDINI GIROLAMO di Ferdinando
CAMICOTTOLI IACOPO di Pietro
CAMICOTTOLI NATALE di Fortunato
CAPPELLI GIUSEPPE di Luigi
CAPPELLI MARSILIO di Simone
CARLETTI ATTILIO di Luigi
CAROTI ANGELO di Antonio
CAROTI NATALE di Giustino
CAROTI PILADE di Emilio
CELLAI ALBERTO di Egisto
CELLAI FERDINANDO di Giuseppe
CELLAI GINO di Clemente
CEROTI ENRICO di Ulisse
CHIARUSI VIRGILIO di Giuseppe
DAVITTI ENRICO di Alessandro
ERMINI ANTONIO di Zeffirino
ERMINI FRANCESCO di Giuseppe
FAELLINI OTTAVIO di Pasquale
FANTONI UGO di Faustino
FONDELLI EUGENIO di Giovanni
FORTUNATI ANGIOLO di Giuseppe
FRANCALANCI GIULIO di Giovanni
FRANCALANCI PIETRO di Giovanni
GAGNARLI PIETRO di Antonio
GALLETTI VITTORIO di Antonio
GIANNELLI SILVIO di Leopoldo
GIANNOZZI FRANCESCO di Pietro
GIOLI EMILIO di Pietro
GIOLI VIRGILIO di Giovanni
GIOVANNETTI RENATO di Antonio
GIOVANNONI GIUSEPPE di Emilio

GORETTI ADOLFO di Gregorio
INNOCENTI AUGUSTO di Tommaso
INNOCENTI FORTUNATO di Ferdinando
INNOCENTI FRANCESCO di Ernesto
MARTINI BRUNO di Giuseppe
MARTINI NATALE di Giovanni Battista
MARTINI PIETRO di Michele
MARTINI SANTI di Michele
MERENDONI ARMANDO di Stefano
MERENDONI SERAFINO di Stefano
MESSINI FEDERIGO di Giuseppe
NANNELLI DANTE di Giovacchino
NERBINI PASQUALE di Natale
NOCENTINI ALFREDO di Amerigo
NOCENTINI ORESTE di Angiolo
NOCENTINI SABATINO di Vincenzo
PAMPALONI ANGIOLINO di Giuseppe
PANDOLFI GIUSEPPE di Pietro
PAPI PASQUALE di Antonio
PAPI SETTIMO di Antonio
PERI QUINTILIO di Giosafatte
PIAZZESI LUIGI di Ferdinando
PICCHIONI NARCISO di Giuliano
PICCIOLI DANTE di Antonio
PINZANTI ANGIOLO di Luigi
RAZZOLINI ANGIOLO di Giovanni
RAZZOLINI SABATINO di Luigi
RENZI ALFONSO di Santi
SALVADORI ORESTE di Anselmo
SALVADORI PIETRO di Emilio
SCIOPPES GIUSEPPE di Arcangelo
SILEI GIOVANNI di Emilio
SIMONI FEDERIGO di Iacopo
SIMONI TORQUATO di Iacopo
SOMIGLI FABIO di Antonio
STOPPIONI MARIO di Lorenzo
STOPPIONI UMBERTO di Vincenzo

TACCONI LUIGI di Beniamino
TANI ALFREDO di Santi
TOGNACCINI GIOVANNI di Gabriello
TORNIAI GINO di Gaetano
TORNIAI GIUSTINO di Giovanni
TORNIAI LUIGI di Pietro
TRAMBUSTI EGIDIO di Ottavio
TUBII ROMOLO di Crispino
TURCHI FORTUNATO di Francesco
TURCHI SERAFINO di Giuseppe
TURINI ARTURO di Pasquale
VALORIANI PIETRO di Serafino
ZAMPOLI ANTONIO di Giuseppe



"Il dolore delle Madri"

Toscana (28/10/1921 – 04/11/1921) - Traslazione della Salma del Milite Ignoto

Appendice

Viva la Guerra

“...Giunge un altro ferito, portato a braccia, che si lamenta con una cantilena mussulmana e dondola la testa senza tregua, tentando di tratto in tratto di divincolarsi con dei sussulti improvvisi.

E' stato raggiunto poco fa, mentre stava rientrando, da una scheggia frastagliata come un pezzo di carbone, che gli ha sfondato la spalla.

Lo faccio posare per terra, in attesa che S. giunga con la sua borsa di sanità: in breve il posto dove è collocato si trasforma in una pozzaanghera di sangue.

Improvvisamente il ferito si leva sui gomiti faticando e urla:

– Se trovo chi grida ancora: Viva la guerra!

Un tracollo lo ributta giù, sui suoi stracci inzuppati.

– Ah, sì, viva la guerra! - ansa, con gli occhi inferociti di una bestia che tenti invano di riavventarsi.

Giunge S. di corsa e solleva il ferito, cercando di applicare le bende su cui sbocciano i fiori istantanei del sangue.

– Viva la guerra!

Delira: sulla sua agonia, queste parole sono rimaste con la fissità delle frasi stolte degli allucinati, con la desolazione di un ultimo grido di naufragio.

Il Tenente Colonnello sbuca dalla trincea e s'accosta.

Osserva il ferito puntando le mani sulle ginocchia.

– Viva la guerra!

Grida ancora il morente.

Poi d'un colpo s'accascia e resta lì di schianto.

– E' morto ! - borbotta S. dopo un istante di ascoltazione.

Il Tenente Colonnello si inalbera e dice:

– E' morto da eroe, gridando “Viva la guerra”... ”.

Sacrari Monumentali¹⁴³

Asiago (32.982)
Monte Grappa (12.400)
Redipuglia (100.000)
Pasubio (4.017)
Caporetto (7.002)
Castel Dante (11.952)
Fagarè (11.700)
Oslavia (57.200)
Montello (9.931)
Pocol di Cortina (7.725)
Brescia (3.230)

Ossari – Chiese – Tempi Votivi

Cimitero di Aquileia (224) – cimitero di Arsiero (1.447) – Chiesa Ossario di Bassano (5.402) – Chiesa Ossario di Belluno (406) – Tempio Votivo di Bezzecce (38) – Ossario di Colle Isarco (87) – Ossario di Colle di Resia (3122) Sacrario di Feltre (1.440) – Tempio Antoniano di Padova (5.895) Ossario di Pian di Salisei (2.717) – Ossario di San Candido (215) – Chiesa S. Trinità di Schio (5.066) – Cimitero di Santo Stefano di Cadore (882) Ossario dello Stelvio (65) – Tempio Ossario di Timau (1.564) – Tempio Ossario del Tonale (847) – Ossario di Tonezza (1.210) – Tempio Ossario di Trento (3.204) Tempio Ossario di Treviso (1.000) – Cripta Ossario di Udine (21.482) – Tempio Votivo di Venezia (2.623) – Tempio Ossario di Verona (3.915) – Ossario di Vicenza (1.499) – Ossario di Mantova (1.057) Tempio Votivo di Salò (974) - Tempio Votivo di Sondrio (663).

143 Tra parentesi viene indicato il numero dei Caduti raccolti nei singoli Sacrari.

Fronti di guerra



Confini italiani nel 1915

Fronte del Carso: dal mare Adriatico (foce del Timavo) al torrente Vipacco, compreso tra il Monte San Michele (estremità occidentale), ed il Monte Hermada (estremità orientale).

Fronte del Medio Isonzo: dalla città di Gorizia all'estremità settentrionale dell'Altopiano della Bainsizza.

Fronte dell'Alto Isonzo: dall'Altopiano della Bainsizza fino a Plezzo.

Fronte Carnico: da Plezzo a Monte Croce Carnico.

Fronte Dolomitico: dal Passo di Monte Croce Carnico al Col di Lana.

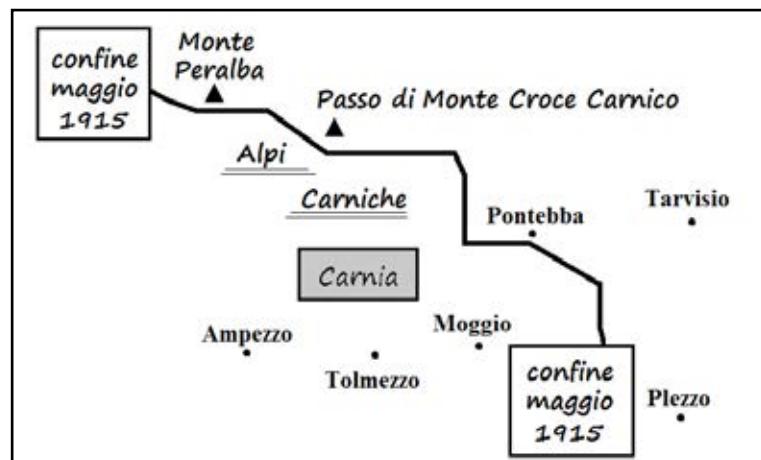
Fronte degli Altopiani Veneti e Trentini: Altopiano di Asiago e dei Sette Comuni.

Fronte Alpino Occidentale: dallo Stelvio a Riva del Garda.

Fronte del Piave: Capo Sile – Zanzon – ponte di Vidor – San Donà di Piave – Cornuda di Piave - Massiccio del Grappa (Monte Monfenera Monte Asolone – Monte Tomba).



Fronte del Cadore



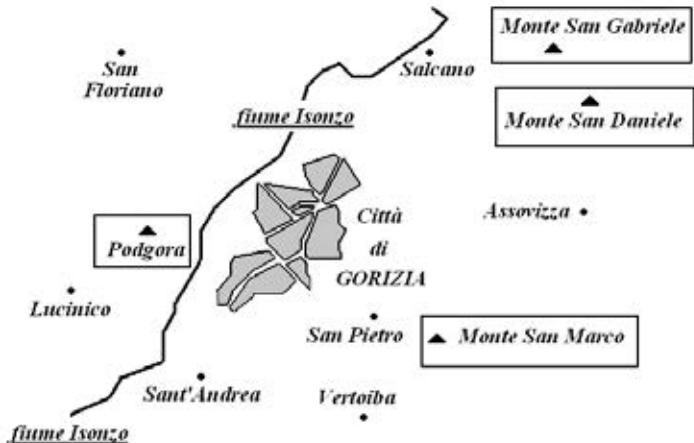
Fronte Carnico

Regio Esercito Italiano

Brigate di fanteria impiegate nella Prima Guerra Mondiale

- | | |
|----------------------------------|-----------------------------------|
| Brigata RE (1°- 2° Rgt) | Brigata PUGLIE (71°- 72° Rgt) |
| Brigata PIEMONTE (3°- 4° Rgt) | Brigata LOMBARDIA (73°-74° Rgt) |
| Brigata AOSTA (5°- 6° Rgt) | Brigata NAPOLI (75°- 76° Rgt) |
| Brigata CUNEO (7° - 8° Rgt) | Brigata TOSCANA (77°- 78° Rgt) |
| Brigata REGINA (9° - 10° Rgt) | Brigata ROMA (79°-80° Rgt) |
| Brigata CASALE (11°- 12° Rgt) | Brigata TORINO (81°- 82° Rgt) |
| Brigata PINEROLO (13°- 14°Rgt) | Brigata VENEZIA (83°- 84° Rgt) |
| Brigata SAVONA (15°- 16° Rgt) | Brigata VERONA (85°- 86° Rgt) |
| Brigata ACQUI (17°- 18° Rgt) | Brigata FRIULI (87°- 88° Rgt) |
| Brigata BRESCIA (19°- 20° Rgt) | Brigata SALERNO (89°- 90° Rgt) |
| Brigata CREMONA (21°- 22° Rgt) | Brigata BASILICATA (91°- 92° Rgt) |
| Brigata COMO (23°- 24° Rgt) | Brigata MESSINA (93°- 94° Rgt) |
| Brigata BERGAMO (25° - 26° Rgt) | Brigata UDINE (95°- 96° Rgt) |
| Brigata PAVIA (27°- 28° Rgt) | Brigata GENOVA (97°-98° Rgt) |
| Brigata PISA (29°- 30° Rgt) | Brigata PIACENZA (111°- 112° Rgt) |
| Brigata SIENA (31°- 32° Rgt) | Brigata MANTOVA (113°- 114° Rgt) |
| Brigata LIVORNO (33°- 34° Rgt) | Brigata TREVISO (115°- 116° Rgt) |
| Brigata PISTOIA (35°- 36° Rgt) | Brigata PADOVA (117°- 118° Rgt) |
| Brigata RAVENNA (37°- 38° Rgt) | Brigata EMILIA (119°- 120° Rgt) |
| Brigata BOLOGNA (39°- 40° Rgt) | Brigata MACERATA (121°- 122° Rgt) |
| Brigata MODENA (41°- 42° Rgt) | Brigata CHIETI (123°- 124° Rgt) |
| Brigata FORLI' (43°- 44° Rgt) | Brigata SPEZIA (125°- 126° Rgt) |
| Brigata REGGIO (45°- 46° Rgt) | Brigata FIRENZE (127°- 128° Rgt) |
| Brigata FERRARA (47°- 48° Rgt) | Brigata PERUGIA (129°- 130° Rgt) |
| Brigata PARMA (49°- 50° Rgt) | Brigata LAZIO (131°- 132° Rgt) |
| Brigata ALPI (51°- 52° Rgt) | Brigata BENEVENTO (133°- 134°Rgt) |
| Brigata UMBRIA (53°- 54° Rgt) | Brigata CAMPANIA (135°- 136° Rgt) |
| Brigata MARCHE (55°- 56° Rgt) | Brigata BARLETTA (137°- 138° Rgt) |
| brigata ABRUZZI (57°- 58° Rgt) | Brigata BARI (139°- 140° Rgt) |
| Brigata CALABRIA (59°- 60° Rgt) | Brigata CATANZARO (141°- 142°Rgt) |
| Brigata SICILIA (61°- 62° Rgt) | Brigata TARANTO (143°- 144° Rgt) |
| Brigata CAGLIARI (63°- 64° Rgt) | Brigata CATANIA (145°- 146° Rgt) |
| Brigata VALTELLINA (65°- 66°Rgt) | |
| Brigata PALERMO (67°- 68° Rgt) | |
| Brigata ANCONA (69°- 70° Rgt) | |

- Brigata CALTANISSETTA (147°-148°)
 Brigata TRAPANI (149°- 150° Rgt)
 Brigata SASSARI (151°- 152° Rgt)
 Brigata NOVARA (153°- 154° Rgt)
 Brigata ALESSANDRIA (155°-156°)
 Brigata LIGURIA (157°- 158° Rgt)
 Brigata MILANO (159°- 160° Rgt)
 Brigata IVREA (161°- 162° Rgt)
 Brigata LUCCA (163° - 164° Rgt)
 Brigata SESIA (201°- 202° Rgt)
 Brigata TANARO (203°- 204° Rgt)
 Brigata LAMBRO (205°- 206° Rgt)
 Brigata TARO (207° - 208° Rgt)
 Brigata BISAGNO (209°- 210° Rgt)
 Brigata PESCARA (211°- 212° Rgt)
 Brigata ARNO (213°- 214° Rgt)
 Brigata TEVERE (215°- 216° Rgt)
 Brigata VOLTURNO (217°- 218° Rgt)
 Brigata SELE (219°- 220° Rgt)
 Brigata IONIO (221°- 222° Rgt)
 Brigata ETNA (223°- 224° Rgt)
 Brigata AREZZO (225°- 226° Rgt)
 Brigata ROVIGO (227°- 228° Rgt)
- Brigata CAMPOBASSO (229°
 230°Rgt)
 Brigata AVELLINO (231°- 232° Rgt)
 Brigata LARIO (233°- 234° Rgt)
 Brigata PICENO (235°- 236° Rgt)
 Brigata GROSSETO (237°-238° Rgt)
 Brigata PESARO (239°- 240° Rgt)
 Brigata TERAMO (241°- 242° Rgt)
 Brigata COSENZA (243°- 244° Rgt)
 Brigata SIRACUSA (245°- 246° Rgt)
 Brigata GIRGENTI (247°- 248° Rgt)
 Brigata PALLANZA (249°- 250° Rgt)
 Brigata MASSA CARRARA (251°
 252° Rgt)
 Brigata PORTO MAURIZIO (253°
 254° Rgt)
 Brigata VENETO (255°- 256° Rgt)
 Brigata TORTONA (257°- 258° Rgt)
 Brigata MURGE (259°- 260° Rgt)
 Brigata ELBA (261°- 262° Rgt)
 Brigata GAETA (263°- 264° Rgt)
 Brigata LECCE (265°- 266° Rgt)
 Brigata CASERTA (267°- 268° Rgt)



Statistiche di guerra

<i>Reparto di appartenenza</i>	<i>percentuali Caduti</i>
<i>Fanteria</i>	78.18 %
<i>Artiglieria</i>	8.18 %
<i>Bersaglieri</i>	8.18%
<i>Alpini</i>	2.72 %
<i>Marina</i>	0.9 %
<i>Carabinieri</i>	1.81 %

<i>Grado</i>	<i>percentuali Caduti</i>
<i>Soldato</i>	92.72 %
<i>Caporale</i>	2.72 %
<i>Caporal Maggiore</i>	2.72 %
<i>Sergente</i>	1.81 %

<i>Anno di guerra</i>	<i>percentuali Caduti</i>
1915	16.36 %
1916	20.00%
1917	24.54 %
1918	31.81 %
1919	4.54 %
1920	2.72 %

<i>Motivo del decesso</i>	<i>percentuali Caduti</i>
<i>Combattimento</i>	46.36 %
<i>Malattia</i>	37.27 %
<i>Dispersi</i>	8.18 %
<i>Prigionia</i>	6.36 %
<i>Infortuni</i>	1.81 %

12° Reggimento Bersaglieri

(Battaglioni XXI, XXIII, XXXVI e XII Ciclisti)



Ruolino di servizio del Generale Sante Ceccherini nella Prima Guerra Mondiale¹⁴⁴.

Nato ad Incisa in Val d'Arno (Firenze) il 15 novembre 1861 da Venanzio e Assunta Bellacci, allievo del Collegio militare di Firenze nel 1878 e dell'Accademia militare di Modena nel 1882, sottotenente in servizio attivo nel 1884, percorse la normale carriera di ufficiale di fanteria, distinguendosi per le doti di schermidore (fu anche campione militare italiano) e per la passione per il corpo dei bersaglieri, in cui svolse pressoché tutta la sua vita militare.

Servì un anno in Eritrea nel 1889-90, fu promosso capitano nel 1897 e maggiore nel 1910, ormai quasi cinquantenne; aveva infatti rinunciato a frequentare la Scuola di guerra, che in tempo di pace rappresentava l'unica possibilità di accelerare la carriera.

Comandante di battaglione in Libia nell'11º reggimento bersaglieri, ottenne nei combattimenti dell'estate 1912 una medaglia d'argento e una di bronzo. Tenente colonnello all'inizio del 1915, nel luglio si distinse nei primi combattimenti sul San Michele, conseguendo una seconda medaglia d'argento.

Nel settembre 1915, promosso colonnello, assunse il comando del 12º reggimento bersaglieri che condusse nelle aspre battaglie dell'Isonzo e del Carso, ottenendo una terza medaglia d'argento sul Pecinka nel novembre del 1916.

Nell'aprile 1917, passò a comandare la III brigata bersaglieri, sempre nel quadro della 3ª armata, e la guidò sul Carso e poi nella ritirata dopo Caporetto,

¹⁴⁴ Riferimento letterale dall'Enciclopedia Treccani (Dizionario Biografico degli italiani - Volume 23 – 1979 – di Giorgio Rochat).

segnalandosi nella difesa del ponte di Mandrisio sul Tagliamento e poi in novembre e dicembre sul Piave.

Promosso al grado di maggior generale (aprile 1918), continuò a comandare la sua brigata nella seconda battaglia del Piave e in quella di Vittorio Veneto, conseguendo due successive decorazioni dell'Ordine militare di Savoia¹⁴⁵.



Il Generale Montanari decora il Colonnello Ceccherini
Museo Centrale del Risorgimento

145 Nel dopoguerra il Generale Ceccherini ricoprirà un ruolo di primo piano nell'impresa Danunziana di Fiume. Il Generale morirà il 9 agosto 1932 a Marina di Pisa.

Breve storia di Incisa in Val d'Arno



DIZIONARIO GEOGRAFICO FISICO STORICO DELLA TOSCANA

*Contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato
di Emanuele Repetti*

INCISA, o ANCISA, e talvolta LANCISA (Ancisa,) nel Val d'Arno superiore.

Borgo con sovrastante castello e chiesa parrocchiale (S. Alessandro, una volta S. Biagio), stato capoluogo di Comunità e Giurisdizione prima unitamente alla Comunità di Cascia, poi solo, finché nel 1828 fu riunito alla Comunità e Giurisdizione di Figline, nella Diocesi di Fiesole, Compartimento di Firenze. Trovansi l'Incisa sulla sinistra dell'Arno dirimpetto ad una torre e ponte di pietra sull'ingresso della così detta Gola dell'Incisa, dalla quale fu creduto che potesse derivare il suo nome (ad saxa incisa): comecchè il lungo e tortuoso tratto, per il quale passa l'Arno dall'Incisa fino al Pontassieve, altro non sia che una rosura operata dalle acque correnti fra la serra dei poggi, che scendono dalla Vallombrosa, dal Monte alle Croci e da Monte Scalari.

La stessa chiusa separa il Valdarno superiore dal Valdarno di Firenze, e mostra visibilmente la corrispondenza che una volta esisteva fra gli strati dell'una e dell'altra ripa. All'Incisa si riuniscono le due strade regie di Arezzo, l'antica che da Firenze per il Bagno a Ripoli sale all'Apparita, attraversa il poggio di S. Donato in Collina e di Torre a Quona per scendere al Pian della Fonte, vecchia mansione ed ospedale presso l'Incisa, a 15 miglia da Firenze.

L'altra è la via postale che dalla Porta alla Croce percorre lungo la ripa destra

dell'Arno passando per Pontassieve, S. Ellero, davanti a Rignano, e quindi varcato l'Arno sul ponte di pietra di fronte al borgo dell'Incisa, va a riunirsi costà, dopo 21 miglia di cammino, alla vecchia strada aretina.

Una delle rimembranze superstiti del castello di Ancisa trovasi in un istruimento del 18 febbrajo 1135 appartenuto all'abbadìa di Montescalari, rogato nel castello dell'Ancisa, che fino d'allora esisteva, e forse corrispondente a quello che porta tuttora il nome di Castelvecchio, ch'è poco distante dalle mura castellane sopra il borgo attuale dell'Incisa.

Anche in una bolla del Pontefice Anastasio IV, spedita li 30 dicembre 1153 a Rodolfo vescovo di Fiesole (colla quale confermava alla sua mensa le chiese plebane, i monasteri della diocesi fiesolana allora esistenti e molte altre posses-sioni) furono specificate anche le sostanze che i prelati di Fiesole avevano nella corte, o distretto dell'Ancisa.



La rocca dell'Incisa fu edificata sopra il borgo a guisa di battifolle, nell'anno 1223, dalla Repubblica fiorentina, in difesa di quell'angusta foce, non sola-mente per tenere a freno i Pazzi, gli Ubertini di Gaville, i Ricasoli ed altri no-bili di contado nel Val d'Arno superiore, ma affinché rimanesse sempre aperta la strada di poter far guerra ai nemici domestici che signoreggiavano troppo dappresso alla stessa città.

Nel 1312 di settembre al castello dell'Incisa accorsero da Firenze popolo e ca-

valieri per chiudere il passo del ponte e castello dell'Incisa all'Imperatore Arrigo VII, mentre da Arezzo marciava con numeroso esercito contro i Fiorentini.

Le genti imperiali di prima giunta si accamparono nel piano dell'Incisa sull'Isola, che allora esisteva in mezzo all'Arno, la quale appellavasi, come tuttora quel luogo si appella, il Mezzule.

Quindi veggendo, che l'oste fiorentina non voleva avventurarsi alla battaglia, l'esercito ghibellino si mosse di là, e per angusti passi valicando i poggi di sopra all'Incisa, di costà assalì e mise in fuga quei soldati della repubblica che gli si fecero innanzi, seguitandoli con la spada alle reni infino nel borgo dell'Incisa.

La notte veniente l'imperatore s'attendò coi suoi due migl. sotto in un luogo, chiamato da Leonardo Bruni, Borgo del Padule, donde la mattina si mosse verso Firenze, nella fiducia d'impadronirsi della città senza contrasto, mentre aveva lasciato il nemico come assediato e impaurito dentro il castel dell'Incisa. [...] Assai maggiore fu il danno e lo spavento de'Fiorentini nel 1356, allorché i Pisani con le compagnie degli avventurieri Inglesi, essendo penetrati sino nel Val d'Arno superiore, assalirono, presero il passo dell'Incisa, e cacciaron di là i Fiorentini.

I quali trovandosi senza capitano, morto a Figline, non seppero difendersi meglio, né cautamente patteggiare la propria salvezza, ne quella degli abitanti dell'Incisa, il cui borgo in conseguenza fu posto a ruba e in fiamme dai vincitori.

Il castello, o borgo dell'Incisa sino dal secolo XIII formava corpo di comunità, e già nel 1337 aveva i suoi particolari statuti.

Ciò apparisce da una deliberazione dei 17 marzo di detto anno, per cui il magistrato comunitativo dell'Incisa composto di sei consiglieri e di sette altri uffiziali, tutti della parrocchia di S. Biagio dell'Incisa, (la cui chiesa esisteva nel castello), adunatosi a suono di campana nella casa comunitativa tenuta a pigione, a forma dello statuto speciale, elesse in sindaco Michele del fu Buti di detto popolo e comune, ivi presente e accettante, affinché prendesse in affitto dai monaci della Badia di Montescalari, siccome egli nello stesso giorno eseguì per conto della comunità dell'Incisa, un mulino a due palmenti posto nel fiume Arno presso il ponte dell'Incisa (oggi detto il mulino delle Coste) a condizione di dover pagare a quei monaci un annuo canone di 10 moggia di grano.

...Actum in castro Ancisae prope castellum et ecclesiam S. Blasii....

Che il titolare della chiesa parrocchiale dell'Incisa fosse allora, e per molto tempo dopo, S. Biagio, lo attestano vari documenti, uno dei quali del 16 marzo 1323 appartenuto al Mon. di S. Pier maggiore di Firenze; mentre nei secoli

posteriori fino al XVIII, più spesse volte si rammenta la parrocchia di S. Biagio all'Incisa nelle carte dei Capitani di Parte, e Ufiziali de'fiumi del Dominio fiorentino.

Alla comunità dell'Incisa erano uniti altri sei popoli; cioè Borri, Cappiano, Castagneto, Montelfi, Morniano e Loppiano.

Da Loppiano attualmente prenda il nome l'antica matrice dell'Incisa sotto il titolo de'SS. Vito e Modesto, in luogo già detto a Scernano.

La qual pieve nel secolo XIII contava 12 chiese suffraganee:

S. Biagio, ora S. Alessandro all'Incisa;

S. Quirico a Montelfi, esistente;

S. Lorenzo a Cappiano, esistente;

S. Stefano di Alfiano, ignota;

Canonica di S. Pietro al Terreno, esistente;

S. Biagio a Gaglianella, data nel 1179 alla pieve di Figline;

S. Giusto di Strovillio, ignota;

S. Michele a Morniano, esistente;

S. Cerbone a Castagneto, esistente;

S. Stefano a Borri, esistente (forse la stessa della soprannominata di Alfiano);

S. Maria a Morniano, distrutta;

S. Bartolomeo a Foramala, ignota.

Nell'anno 1786 fu eretta in parrocchia e in pieve la chiesa di S. Alessandro nel borgo dell'Incisa, già succursale di S. Quirico a Montelfi, poiché si trova sulla riva sinistra del borro di Chiesa nuova, il qual borro divideva la cura suddetta dalla parrocchia di S. Biagio all'Incisa.

Al piviere dell'Incisa fu aggiunta nel 1807 una nuova parrocchia eretta nella chiesa dei SS. Cosimo e Damiano al Vivaio dei Frati Francescani.

Il castello dell'Incisa è celebre per essere stata patria dei progenitori di Francesco Petrarca, la di cui casetta paterna esiste tuttora dentro il castello sovrastante al borgo, posseduta una volta dalla nobil famiglia Castellani, attualmente dai Brucalassi dell'Incisa.

Dall'Incisa trasse pure l'origine e il casato un letterato del secolo XVII, Pier Antonio di Filippo Dell'Ancisa, la cui famiglia fu consorte di quella dell'immortale Petrarca. Nacque nel borgo dell'Incisa nel 1715 Angelo Nannoni, che può dirsi il restauratore della scuola chirurgica toscana.

Finalmente lo storico Varchi ricorda un fatto memorabile accaduto nel 1528 a una tal Lucrezia Mazzanti presa dai soldati dell'Oranges, per esporla alle

libidini di un loro capitano, la qual donna con stratagemma potè allontanarsi dalle guardie che la tenevano in custodia, e incontaminata si annegò nel vicino fiume.

La parrocchia di S. Alessandro all'Incisa nel 1833 contava 1351 abitanti.



Casa del Petrarca

Glossario

Altopiano della Bainsizza

Altopiano calcareo situato nella Slovenia occidentale, bagnato ad ovest dal fiume Isonzo, confinante a nord-est con la città di Gorizia ed a sud-est con la Selva di Tarnovo.

Armi chimiche

Armi non convenzionali che rilasciano e diffondono sostanze velenose. Durante la Prima Guerra Mondiale vennero principalmente utilizzati proiettili d'artiglieria capaci di diffondere gas tossici nelle posizioni avversarie.

Campo trincerato di Gorizia

Predisposto dagli austriaci a protezione della città, risultava costituito dalle alture situate sulla riva destra del fiume Isonzo, saldamente appoggiate con le ali ai pilastri del Monte Santo e del Monte San Michele e protette alle spalle dalle colline del San Marco. Nei suoi elementi principali il Campo trincerato di Gorizia risultava comprendente una “testa di ponte” e due linee difensive principali.

Carso

Altopiano roccioso calcareo esteso tra il Friuli orientale e la Slovenia, teatro di sanguinose battaglie tra le truppe italiane e quelle austro-ungariche.

Imperi Centrali

Espressione usata per indicare l'impero tedesco e quello austro-ungarico, uniti fin dal 1882 dal trattato della Triplice Alleanza.

Interventismo

Atteggiamento politico e culturale fautore della guerra contro l'Austria, giudicata come apice e coronamento degli ideali Risorgimentali.

Irredentismo italiano

Movimento che si propone di liberare dal controllo austriaco i territori del Trentino Alto Adige, della Venezia Giulia, della Dalmazia e della città di

Fiume, per affermarvi la piena sovranità dell'Italia, ritenuta "la loro unica sede naturale per ragioni storiche e culturali".

Isonzo

Fiume che scorre in parte nel Friuli-Venezia Giulia ed in parte nel Goriziano Sloveno, teatro dal 1915 al 1917 delle tristemente famose "Dodici Battaglie dell'Isonzo" considerate come le maggiori operazioni belliche sostenute dall'esercito italiano nel corso dell'intero conflitto.

Linee difensive di Gorizia

Facenti parte del Campo trincerato di Gorizia, erano state così predisposte dagli austriaci: la prima, lungo la sinistra dell'Isonzo, appoggiata ai capisaldi del Monte Santo e del San Michele; la seconda, lungo le colline di San Marco (con l'antistante fosso della Vertoibizza), allacciata anch'essa ai due capisaldi principali ma con la possibilità strategica di essere raccordata, se necessario, ai due capisaldi retrostanti della Selva di Tarnova e del Tavolato Carsico.

Neutralismo

Atteggiamento politico e culturale contrario all'entrata in guerra dell'Italia. Nel panorama politico italiano i maggiori "neutralisti" furono all'epoca i socialisti (che giudicarono la guerra come uno strumento nelle mani dei grandi capitali), i moderati liberali (che ritenevano l'Italia impreparata a combattere), e molti cattolici (contrari al conflitto per ragioni religiose e morali).

Patto di Londra

Accordo segreto firmato nella capitale inglese il 26 aprile 1915 che sancisce l'entrata in guerra dell'Italia a fianco delle Potenze della Triplice Intesa e, in caso di vittoria, le conseguenti conquiste territoriali del Trentino, dell'Alto Adige, della Venezia Giulia, di una parte della Dalmazia e della penisola istriana, ad eccezione della città di Fiume.

"Strafexpedition" (Spedizione Punitiva)

Offensiva austriaca lanciata contro le truppe italiane del Trentino meridionale nel maggio del 1916 avente come fronte principale l'Altopiano di Asiago.

“Testa di ponte” di Gorizia

Parte integrante del “Campo trincerato di Gorizia”, si sviluppava sulle alteure di destra dell’Isonzo ed era costituita dai fortissimi pilastri del Sabotino e del Podgora, uniti tra loro dalla cortina collinosa di Oslavia.

Triplice Alleanza

Alleanza a carattere difensivo, firmata nel 1882 tra Germania, Austria-Ungheria ed Italia. Allo scoppio delle ostilità, vista la natura aggressiva delle intenzioni austro-germaniche, l’Italia può non intervenire militarmente nel conflitto e dichiarare la propria iniziale neutralità.

Triplice Intesa

Alleanza stipulata nel 1907 tra Francia, Gran Bretagna e Russia.

Nel 1914 la dichiarazione di guerra della Germania alla Russia determina di conseguenza l’entrata nel conflitto della Francia e, per effetto dell’alleanza esistente, anche della Gran Bretagna. Tramite il Patto di Londra firmato nel 1915 anche l’Italia aderisce all’Intesa.

Vallone del Carso

Depressione dell’Altopiano carsico che ha inizio pochi chilometri a sud di Gorizia e termine fin quasi al Mare Adriatico.

Vittorio Veneto

Cittadina veneta in provincia di Treviso dove viene firmato, la sera del 3 novembre 1918, l’armistizio tra Italia e l’Austria-Ungheria.

Bibliografia consultata

“Isonzo 1917 – dall’intervento alla catastrofe di Caporetto: come fu condotta una guerra in modo insensato” di Mario Silvestri – Edizioni BUR – 2001 RCS Libri SpA – Milano.

“Guerra di Popolo” di Carlo Delcroix – Vallecchi Editore – Firenze – anno 1923.

“Cronache della Grande Guerra 1915 – 1918 (Altipiani – Valsugana – Pasubio Isonzo – Piave)” di Umberto Mattalia – Gino Rossato Editore.

“Le truppe italiane in Francia (il II Corpo d’Armata – le T.A.I.F.)” di Mario Caracciolo – Arnoldo Mondadori Editore – anno 1929.

Diari Storici delle Brigate del Regio Esercito Italiano.

Ministero della Guerra - *“Albo d’Oro dei militari Caduti nella Guerra Nazionale 1915-18”* - province di Siena – Grosseto – Firenze.

“Memorie della Storia – il restauro di due monumenti a Castiglione della Pescaia” - Comune di Castiglione della Pescaia – maggio 2009.

“Enciclopedia Treccani” alla voce “Prima Guerra Mondiale”.

“Storia Militare” - raccolta di periodici mensili.

“Storia Illustrata” - raccolta di periodici mensili.

Siti web consultati

Wikipedia.org

FrontedelPiave.org

Ministero della Difesa – Banca Dati sulle sepolture in guerra.

Archivio Beni Culturali della Lombardia.

Vorrei esprimere il mio più sentito ringraziamento a tutta l'Amministrazione Comunale d'Incisa in Val d'Arno, con particolare riferimento a tutto il personale dell'Ufficio Anagrafe che si è distinto per cortesia e professionalità.

Orazio, libro III, ode 30
EXEGI MONVMENTVM AERE PERENNIVS
REGALIQVE SITU PIRAMYDVM ALTIUS
QUOD NON IMBER EDAX, NON AQUILO IMPOTENS
POSSIT DIRUERE AUT INNVMERABILIS
ANNORVM SERIES ET FUGA TEMPORUM
NON OMNIS MORIAR MULTAQVE PARS MEI
VITABIT LIBITINAM



Una selezione dei volumi della collana
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni

Ultimi volumi pubblicati:

Andrea Giacconi

Le memorie del militante. Piero Cironi: il diario, le opere e le altre fonti d'archivio.

Anna Maria Pult Quaglia, Aurora Savelli (a cura di)

Per la storia delle città toscane. Bilancio e prospettive delle edizioni di fonti dalla metà degli anni Sessanta ad oggi

Marco Manfredi (a cura di)

Spagnoli a Palazzo Pitti: il Regno d'Etruria (1801-1807).

Daniela Merlo

Maria Maddalena Frescobaldi Capponi. Educatrice e Fondatrice delle Suore Passioniste di S. Paolo della Croce.

Francesco Giuseppe Romeo

Il castello dell'Acciaiolo e il suo tempo.

Luigi Daemilia

Cavalli che galoppano sopra le nuvole.

Carla Nassini

Tra donne sole. La ricostruzione del paese da parte delle donne dopo il secondo conflitto mondiale.

Mariagrazia Orlandi

Maestro Dante. Itinerario dantesco dell'Alta Valle dell'Arno per giovani e giovanissimi.

